



CHIAIA magazine

SAPER VIVERE LA GRANDE NAPOLI



Anno XVII - numero **100** - dicembre 2022

distribuzione gratuita



Siamo arrivati al centesimo numero, mentre **Napoli è quasi centesima nella classifica della qualità della vita.**



Confronto tra popoli

Caro Direttore, nel numero di giugno-luglio 2019 di Chiaia Magazine affrontai il tema del settore energetico italiano ovvero il settore in cui siamo campioni mondiali di zappa sui piedi. Visti i tempi, mi sembra il caso di ritornare sull'argomento. Avevamo le centrali elettriche (impropriamente chiamate nucleari) inventate dal nostro grande fisico Enrico Fermi - che giustamente si sta rivoltando nella tomba per la nostra stupidità quanto ingiustificata paura nei riguardi delle nostre 4 o 5 - che anni fa ci rendevano indipendenti dagli altri paesi ed oggi sono ormai dismesse ed inutilizzabili. Ma nel resto del mondo, popoli governati da persone intelligenti, circa 500 centrali elettriche a fissione con oltre un migliaio di reattori favoriscono l'impresa, la crescita del Pil, il trasporto su ferro, il riscaldamento invernale, il raffreddamento estivo mediante condizionatori. Siamo comunque circondati da impianti che in oltre mezzo secolo di attività - sì - hanno avuto incidenti (cosa che avviene in tutte le attività lavorative) ma in numero notevolmente inferiore di quello prodotto ad esempio dalla nostra edilizia. Infatti in Italia solo il conteggio di pochi anni, con una media di circa 1200 incidenti mortali all'anno, supera purtroppo di gran lunga quelli causati da 60 anni di attività industriale di produzione di energia mediante fissione. Continuiamo a comprare energia elettrica dalla Francia che non ci fa prezzi di favore e la paghiamo 8 volte più cara nelle nostre bollette. Allora dovremmo quanto meno riflettere sulla nostra disgraziata situazione e riconsiderare il nucleare moderno ormai "pulito" ma l'ottusità di chi, "lavorando" solo dal martedì al giovedì a 20mila euro al mese e vitalizio e pensione per pochi anni di... "lavoro", ci lascerà in mutande: loro non temono il caro bollette. Non parliamo del gas perché anche questo importante settore è in crisi per la miopia dei nostri governanti. Non riescono a mettere il fotovoltaico nemmeno sugli edifici pubblici, e parlano di transizione energetica. Non parliamo di altri prodotti petroliferi: al secondo giorno di guerra in Ucraina truffatori italiani hanno aumentato vergognosamente il prezzo dei carburanti, prezzo già più alto d'Europa. La primavera araba voluta dai soliti intellettualoidi ha fatto il resto: il progresso mentale, religioso, gli usi e i costumi dei popoli possono cambiare, evolversi, ma questi processi richiedono secoli e non pochi mesi di guerra: infatti non solo non abbiamo primavere di alcun tipo ma, in compenso, avremo gelidi inverni.

MARIO FAIDO

DI MAURO, MAESTRO PRESEPIALE E CREATIVO DEL "RICICLO"
Lavora tutto l'anno, affinando quell'arte antica e preziosa, ereditata dal padre, di costruire presepi e tenere viva una tradizione così nobile. Anche in questo 2022, **Umberto Di Mauro** (nelle foto), portiere artista di Chiaia, collezionista di cappelli e creativo del "riciclo", ha lavorato con l'amore di sempre per realizzare la sua Betlemme. Basta farsi un giro a via Cavallerizza, fermarsi al civico 60, entrare nel portone del palazzo dove Di Mauro,

dalla sua cabina di regia, appena intuisce che siete interessati a visitare il suo presepe, sorride e con la gioia dei giusti vi accompagna ad ammirare la sua opera. Il presepe Di Mauro si trova sulle scale del palazzo, al primo piano, in un anfratto che sembra fatto apposta per ospitare il miracolo della Natività. Un presepe ricco di pastori finemente lavorati, curato nei dettagli, che dona gioia e meraviglia. E Di Mauro, quest'anno, ha creato anche un albero natalizio, visibile nell'ingresso del palazzo, che è l'insieme di tanti alberi.

Da «Stanotte a Napoli» a nuova
MAGLIA NERA

L'anno scorso, la Rai fece un grande regalo di Natale alla nostra città con lo stupendo reportage di Alberto Angela dal titolo "Stanotte a Napoli" che apriva la mente e cambiava lo sguardo ai residenti e ai turisti. Quel capolavoro televisivo cancellò ogni luogo comune, facendo emergere i tesori più nascosti, ridando nuova luce a quelli già noti. Napoli rimase stupita, incantata dalla bellezza trascinante di quell'opera audiovisiva, da ritrovarsi unita nel proposito di doverne onorare il messaggio, racchiuso nella esaltante constatazione dell'autore di quel documentario: "Napoli trasmette l'energia della ripartenza". I commenti, i propositi derivanti dalla visione di quella notte napoletana più luminosa e ricca al mondo di tesori svelati suscitò una corale determinazione a onorare con i fatti questo immenso privilegio. Il sindaco Manfredi disse: "Napoli ha illuminato la notte di tutti gli italiani. Abbiamo tra le mani un immenso tesoro da custodire e valorizzare. Ora tocca a noi...". È passato un anno da quella giusta doverosa apoteosi collettiva, ma, come ormai accade da molti decenni in qua con la sinistra peggiore a Palazzo San Giacomo, ogni entusiasmo non dura che lo spazio di un mattino. Oggi c'è qualcuno che può dire che quell'energia sia stata recepita da chi avrebbe dovuto recepirla per far migliorare le cose di questa città? Mentre altrove, realtà urbane e metropolitane costrette a misurarsi con le più urgenti problematiche - lavoro, ambiente, grandi progettualità - sono riuscite, nonostante una quotidianità complessa, ad imboccare convincenti direttrici inclusive e di sviluppo policentrico, qui siamo ancora alle "prove d'orchestra". Da noi la "città promessa" resta un miraggio. A un anno di distanza da quella luminosa televisiva notte di Natale a Napoli, oggi la realtà che emerge dalla classifica del Sole 24 Ore sulla qualità della vita, assegna alla nostra città un'altra maglia nera, il 98° posto, un ennesimo peggioramento in barba a tanti annunci reboanti.

Malatesta

L'Editoriale

Chiaia Magazine, 100 numeri. Storia di un piccolo giornale indipendente. **pagina 3**

Il Paginone

Il cambiamento: intervista a Giovanna Mazzone, presidente della I Municipalità. **pagine 4-5**

Quartierissime

«Chiaia? Rotta e sommersa». Il punto sulle strade di Mimmo Addattilo. **pagina 7**

Sollecitazioni

I primati del Sud (e dei Borbone): Teresa Cristina la lungimirante **pagina 8/9**

Speciale Natale

Al via il Festival Barocco Napoletano / I vincitori del premio letterario "Una piazza, un racconto" / Arriva lo spritz napoletano / I libri da mettere sotto l'albero / I temi delle feste / Le mostre da non perdere. **pagina 11/20**

La lettura

Carciofi, che passione! Le preferenze gastronomiche di Caravaggio. **pagina 21**

Lapilli

Nuzzo nella trincea della notte / Natale chic con le proposte di Valevi. **pagina 22/23**

L'Antivirus

Spazio "indomabile" di battute e vignette curato da Armando Lupini. **pagina 24**

n u m q u a m h o r u m l u x c e d e t

 CHIAIA magazine SAPER VIVERE LA GRANDE NAPOLI Anno XVII - n.100 - dicembre 2022	Società editrice IUPITER GROUP S.C.G. Editoria / Comunicazione / Produzione Sede legale e redazione: via dei Mille, 59 - 80121 Napoli Tel. 081.19361500 www.iupitergroup.it www.iupitteredizioni.it Reg. Tribunale di Napoli n° 93 del 27 dicembre 2005 Iscrizione al Roc n°18263 © Copyright Iuppiter Group s.c.g. Tutti i diritti sono riservati Per comunicati e informazioni: edizioni@iupitergroup.it info@iupitergroup.it Si ringraziano Carlo Fontanella e Tony Baldini per la consulenza grafica, Armando Lupini e Malatesta per le vignette.	 Max De Francesco  Laura Cocozza  Espedito Pistone  Mario Vittorio D'Aquino	Chiaia Magazine è una testata giornalistica di proprietà della Iuppiter Group e vive grazie alle inserzioni pubblicitarie. Non è il foglio di nessun partito o movimento, ma una libera tribuna che resta aperta grazie alla passione estrema e alla tenacia di un gruppo di giornalisti.
Direttore responsabile Max De Francesco Caporedattore Laura Cocozza Redazione Espedito Pistone Mario Vittorio D'Aquino Progetto grafico Fly&Fly Unità Commerciale e Pubblicità Tel. 081.19361500 - 331.4828351			



SIAMO ARRIVATI A CENTO

Max De Francesco

Cento numeri di Chiaia Magazine, chi l'avrebbe mai detto. Ci siamo arrivati con fatica, passaggi bui e sogni ancora intatti, resistendo alla mazzata covid, all'agonia dell'editoria tradizionale, all'inevitabile contrazione del carico pubblicitario. Da 17 anni in campo, un traguardo che sembrava irraggiungibile per un'idea nata da un sussulto civico a piazza dei Martiri, dopo un'accesa conversazione tra l'imprenditore Nino De Nicola, il giornalista Alvaro Mirabelli, la giornalista Laura Coccozza e il sottoscritto. In una Napoli che accantonava le "circostrizioni" per adottare il progetto del decentramento amministrativo, le cui virtù e speranze sono rimaste su carta, esordiva, un sabato di febbraio del 2006, il primo numero del primo giornale strutturato di Municipalità. Formato tabloid, otto pagine a colori, carta tatami, progetto grafico col talento della chiarezza, testata rossa, tiratura 2000 copie, cadenza mensile, distribuzione gratuita. In copertina il titolo *Il garage delle illusioni*, un'inchiesta sull'emergenza parcheggi e sui ritardi dei lavori di completamento del Garage Morelli; in primo piano un dossier sulla movida che, leggendolo oggi, rafforza la triste consapevolezza di come questa città sia imbattibile nel trascinarsi i problemi nel tempo, adagiandosi nell'irrisolto.

Chiaia Magazine fu una novità culturale, editoriale, civica perché puntava a un'autentica prossimità, a un'informazione fuori dal giro ufficiale. Un freepress indipendente, mai agevolato da finanziamenti pubblici, scomodo per natura, pasolinianamente attratto dalla "critica totale", portatore di virus satirico con ampio spazio dato alle vignette, promotore di battaglie sacrosante - ancora in corso - e di un principio mai tradito in anni di libertà, romanticismo e piglio marziale: non si compra, non ci comprano. In gerenza, in ogni numero, la scritta in *grassetto* che sigilla l'anima dell'iniziativa: «Chiaia Magazine non è il foglio di nessun partito o movimento, ma una libera tribuna che resta aperta grazie alla passione estrema e alla tenacia di un gruppo di giornalisti». Passione, tenacia e, aggiungerei dopo tutti questi anni, la presa di coscienza che mantenere in vita un piccolo giornale indipendente, slegato da qualsiasi compromesso affaristico e per niente propenso all'inginocchiato, è opera da missionari più che da imprenditori. Basta saperlo, prenderne atto, accettarne la dimensione economica, conoscere il caro prezzo della vera indipendenza, della distanza reale dal potere e dalle consorterie dei maneggioni. Dopo luminosi anni cartacei, una breve e bella esperienza *patinata* in abbinamento con la rivista *10* (edita

dall'Associazione Napoli e ideata da Marco Mansueto) e un rilancio del giornale, avvenuto nel 2012 con una rinnovata veste grafica e un necessario restyling della testata, la magia del Chiaia Magazine tradizionale si è interrotta nel 2020 con la pandemia e, a malincuore, abbiamo continuato a farlo uscire in versione digitale, scaricabile e sfogliabile sul sito del periodico www.chiaiamagazine.it. Era l'unica soluzione percorribile per non sopprimerlo, per dare alla testata una doverosa continuità, non interromperne così la storia, le storie, le pagine di denuncia e di "saper vivere", per essere ancora una palestra di aspiranti giornalisti e un presidio di cittadinanza attiva. Anche se con una cadenza non più mensile, "il Chiaia", come in tanti lo chiamano, prosegue il suo passaggio nella tempesta, sorretto dall'unicità della proposta giornalistica, dalla possibilità di osare, sperimentare e divertirsi con copertine impertinenti e pezzi di rottura, da una questione sempre aperta con il cuore. Se siamo ancora qui a raccontarci e a raccontare la città, a indignarci, a crederci anche dopo il punto e a capo, a incalzare chi fugge dal confronto, a smascherare chi distribuisce patenti di moralità, a custodire radici, armare idee e ricostruire linee di buonsenso, è perché ne abbiamo ancora voglia. E ne hanno voglia quei lettori, non solo

di Chiaia, che ci seguono con affetto e sincera ammirazione, sperando un giorno di rivederci cartacei. In un Natale dolente e inflazionato siamo arrivati al centesimo numero, mentre Napoli è quasi centesima, precisamente novantottesima, nella classifica della qualità della vita stilata giorni fa dal *Sole 24 Ore*, ma di sicuro è prima nell'universo per le insolite notizie come quella dell'installazione, dopo oltre dieci anni e un iter assai tribolato, alla stazione della metropolitana Linea 7 di Monte Sant'Angelo, lato viale Traiano, della seconda opera scultorea e architettonica a forma di vulva gigante - la prima è attiva dal 2017 nell'entrata principale della stazione -, realizzata dall'artista supergallone Anish Kapoor. «Un'opera - ha ricordato eccitato per l'accadimento straordinario del montaggio finale il presidente dell'Eav Umberto De Gregorio - che è una discesa agli inferi attraverso un simbolismo che ricorda l'organo genitale femminile». Prima le stazioni dell'arte, poi l'arrivo dei treni: cosa è mai cambiato dopo cento Chiaia Magazine, 17 anni, tre sindaci e tre governatori? Nell'Ade napoletano, tra guasti, disservizi, aggressioni e allagamenti, l'attesa media dell'arrivo della metro è tra le peggiori d'Italia. Però vuoi mettere andare all'inferno attraversando ogni giorno la "pucchiacca" di Kapoor?

CHIAIA magazine
SAPER VIVERE LA GRANDE NAPOLI

PER LA TUA PUBBLICITÀ ☎ 081.19361500 - IL GIORNALE FREE E CULT - WWW.CHIAIAMAGAZINE.IT



INTERVISTA A GIOVANNA MAZZONE, PRESIDENTE PRIMA MUNICIPALITÀ



IL CAMBIAMENTO

Dalla movida al verde: un anno del nuovo governo a Chiaia. Nodo Monte Echia, ancora indietro la raccolta differenziata. Stoccata alle giunte del passato

Mario Vittorio D'Aquino

“Cambiamento” è la parola d'ordine che scorre tra i vicoli di Chiaia - e in tutta la I Municipalità - da quando **Giovanna Mazzone** (nella foto in alto), 46 anni, è divenuta presidente candidandosi nella lista di coalizione di centrosinistra, “Azzurri per Napoli”, a sostegno del sindaco eletto Gaetano Manfredi, espugnando così una storica roccaforte del centrodestra partenopeo. “Cambiamento” però ha anche il sapore di una promessa: quella di perseguire le mete prefissate per provare a migliorare le condizioni del suo complicato territorio. La Mazzone ha accettato un'eredità pesante, sedendosi al vertice del parlamentino dopo quindici anni da consigliere, e pare non intenda retrocedere davanti alle sfide presenti sulla propria agenda.

Presidente, quali sono le sue sfide vinte?
Tra le prime “vittorie” c'è da annoverare la riapertura di via del Marzano dopo sette anni di chiusura, la ripavimentazione di via Vincenzo Padula e di via Giovanni Pascoli. Altre azioni a favore dei cittadini sono state il proseguimento

LA NOTA

La I Municipalità Chiaia-Posillipo-San Ferdinando è uno dei 10 municipi in cui è suddivisa la città di Napoli, istituita assieme alle altre 9 con deliberazioni del Consiglio comunale partenopeo nel 2005. Ha sede a Palazzo Ciccarelli di Cesavolpe, in Piazza Santa Maria degli Angeli a Pizzofalcone
1. All'ultimo censimento generale della popolazione, risalente al 2001, la Municipalità contava una popolazione di 84.067 abitanti spalmata su una superficie di 8,80 km2. All'ultima tornata elettorale Mazzone è stata eletta presidente con il 53% dei voti, battendo De Giovanni (centrodestra) fermo al 35% delle preferenze.

straordinario fino a mezzanotte dell'ascensore di Chiaia nel periodo natalizio come accadeva negli anni precedenti e la consolidazione di un muro in via Posillipo.

E quelle ancora da superare?

Nel breve periodo concludere i lavori nell'istituto scolastico “Ugo Palermo” a Montedidio che diventerà la prima scuola completamente anti-sismica, mentre tra non molto procederemo a un restyling dei gradoni di Chiaia. Da non dimenticare anche la manutenzione delle strade, come per esempio la pulizia delle caditoie. A fine dicembre si avvieranno i lavori in via Torelli, approvati dalla sovrintendenza, finalmente liberata dai parcheggiatori abusivi, la cui zona mercatale è stata riqualificata, cancellando così l'aspetto indecoroso del passato.

Proprio sul tema delle caditoie può dare aggiornamenti?

Con l'A.B.C. abbiamo iniziato a colloquiare dal mese di luglio, accollandoci la programmazione totale della pulizia delle caditoie. Siamo partiti da Posillipo, poi è stato il turno della Riviera di Chiaia. In

questo mese abbiamo potenziato gli interventi nei vicoletti di San Ferdinando. Gli operatori stanno intervenendo anche in via Solitaria e Supportico d'Astuti. Già abbiamo inviato all'A.B.C. la programmazione di gennaio con particolare attenzione ai corsi dove sono presenti le scuole.

Ci sono state difficoltà nel formare la giunta: ora con la nomina di Barbara Preziosi, assessore con deleghe valorizzazione siti Unesco, Grandi eventi e comunicazione, la squadra è al completo. È soddisfatta?

Sono assolutamente soddisfatta della squadra sia sul profilo umano che su quello dell'esperienza politica dei singoli. La difficoltà in realtà non c'è mai stata perché avevamo già trovato la quadra agli inizi della consiliatura. Quando il sindaco ha poi affidato ai presidenti delle Municipalità la responsabilità di indicare le nomine ho designato gli assessori. L'incarico a Barbara Preziosi non è avvenuto per caso: volevamo dare alla I Municipalità una giunta prettamente al femminile.

Movida. Tra slalom per i tavolini selvaggi e controlli non sempre efficienti come



intende impegnarsi per non scontentare residenti e gestori?

La movida è una priorità. Esistono ancora “deroghe Covid” per quanto riguarda lo spazio adibito ai tavolini all’esterno com’era nel periodo dell’emergenza. Ora attendiamo il nuovo regolamento dall’Amministrazione centrale. Sicuramente il trend va cambiato. Non vogliamo la desertificazione di Chiaia ma anche i residenti hanno il diritto di trovare un po’ di quiete.

Monte Echia, qualche novità?

Si sta costituendo il Tavolo per villa Ebe come richiesto dal vicesindaco con delega all’Urbanistica Laura Lieto. Sono ripresi i lavori di consolidamento sul costone di Santa Lucia per rinforzarla, per poi montare l’ascensore. Monte Echia è un sito particolare dove il Comune e la Municipalità stanno intervenendo dopo anni di inerzia e di fermi. Al momento però non è ipotizzabile una data di fine lavori.

ZTL e parcheggi. Situazione generale?

Le zone di San Ferdinando e di Chiaia sono le aree più trafficate dove c’è maggior richiesta di parcheggi e strisce blu. Il dilemma del dove parcheggiare in quei luoghi terminerà quando verrà messa in funzione la nuova metropolitana, uno scenario ipotizzabile in un futuro vicino.

In merito ai trasporti ha novità sulla funicolare di Chiaia?

Il discorso della funicolare di Chiaia è che erano lavori programmati da tempo che non sono stati mai avviati. L’Amministrazione se n’è fatta carico e, sentendomi con l’assessore comunale alla Mobilità Edoardo Cosenza, posso sbilanciarmi nel dire che a breve partiranno. C’è da dire che comunque i pendolari non sono rimasti appiedati ma possono beneficiare del servizio navetta sostitutivo dall’ANM che sta funzionando bene. Contestualmente con la polizia locale abbiamo effettuato un controllo su via Parco Margherita per sgomberare i veicoli dai marciapiedi che intralciavano la viabilità dei bus.

Verde. Nodo Villa comunale: quando tornerà ad essere pienamente accessibile ai cittadini?

Per il rifacimento della Villa comunale l’Amministrazione ha fatto un convincente progetto di restyling assoluto che purtroppo è in coda tra le approvazioni al Ministero. Noi abbiamo trovato una villa priva di impianti di irrigazione, estremamente

degradata dal punto di vista della cura e della manutenzione del verde. L’assessore al Verde Vincenzo Santagada, insieme alla Municipalità, è intervenuto per far ripristinare il decoro quantomeno di una parte della villa. Per il discorso dei controlli, stiamo discutendo su come farla sorvegliare. Non è una situazione semplice, c’è bisogno di una riprogettazione completa, di un potenziamento di illuminazione pubblica e ovviamente di fondi.

E nelle altre zone?

Stiamo progredendo compatti per ridare lustro anche nelle aree limitrofe alla villa, come piazza Sannazaro, viale Dohrn e piazza Vittoria. Un rilancio del verde anche grazie ai privati, a patto che questi diano una mano. In caso contrario, saremo pronti a intervenire e revocare qualsiasi concessione. Con l’assessore Santagada abbiamo affidato le vecchie licenze di “Adotta un’aiuola” a un privato che ci sta dando garanzie. Nel frattempo, in collaborazione con la ditta affidataria del verde, abbiamo ripreso un discorso del *green* nelle scuole. Infine è stata revisionata piazza Salvatore Di Giacomo in cui a breve procederemo con un impianto di irrigazione.

Rifiuti. Considera omogenea e complessivamente migliorata la raccolta differenziata nella sua Municipalità?

Assolutamente no, ci sono aree che ancora devono essere potenziate. A stretto giro inizieremo il completamento per la raccolta a San Ferdinando. Ci sono difficoltà logistiche e di personale ma intendiamo muoverci spediti. In programma il miglioramento della raccolta differenziata anche a Montedidio. Per quanto riguarda Chiaia, la situazione è leggermente diversa ma c’è comunque tanto da fare. Si tratta di un quartiere molto popolato di giorno e di notte, la volumetria dei rifiuti è elevata e bisogna perfezionarne lo smaltimento. Questo sarà un altro obiettivo da segnare nell’agenda di cui facevamo riferimento prima.

Da oltre 15 anni impegnata nella Municipalità, cos’è cambiato nel suo territorio?

In questi anni, soprattutto nella I Municipalità, è venuto a mancare sempre più il rapporto tra persona e istituzione. Di fondamentale importanza quindi è far riavvicinare il cittadino all’ente di prossimità attraverso il dialogo. Intendiamo cambiare questa abitudine raccogliendo il più possibile le istanze dei cittadini, definendo insieme le esigenze, risolvendo le problematiche e confrontandoci costantemente sulle attività da effettuare sul territorio.

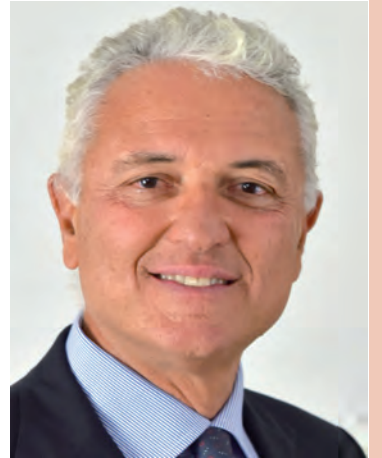
Questa sfiducia nelle istituzioni ha influito anche nel momento del voto?

Nell’ultima tornata elettorale devo dire di no. I cittadini hanno votato per il cambiamento e, infatti, dopo vent’anni, questa Municipalità ha avuto una svolta. Noi ci sentiamo onorati di essere i protagonisti del cambiamento e ci impegneremo per non deludere le aspettative. Voglio in conclusione sottolineare che la Municipalità si è mostrata “particolarmente virtuosa” rispettando il Piano economico gestionale e spendendo al meglio le risorse date dall’Amministrazione. Per questo motivo altri fondi sono giunti nelle casse municipali a fine mese scorso. Nelle annate precedenti non è stato così e molti soldi sono stati rispediti indietro.

«Fondi arrivati e non spesi? La Mazzone è in malafede»

Mario Vittorio D’Aquino

«**Quello che dice** la presidente Giovanna Mazzone è intollerabile non solo perché dice il falso ma perché lo fa in malafede». Categorico esordisce l’ex numero uno della I Municipalità **Francesco De Giovanni** (nella foto), in carica dal 2016 al 2021 per il centrodestra. L’accesa questione nasce dalle importanti dichiarazioni della leader attuale



del parlamentino di Chiaia secondo la quale la propria amministrazione è stata premiata dal Comune di Napoli con l’arrivo di altri aiuti economici per aver speso con criterio i soldi derivanti dal Piano Economico Gestionale, rispetto invece agli anni precedenti in cui molti di quei fondi venivano “rispediti indietro”. «Per quanto riguarda le risorse del PEG - obietta De Giovanni - la mia amministrazione non le ha mai ricevute. Con de Magistris il Comune era sempre in dissesto finanziario e nulla veniva dato alle Municipalità. Dunque non è che non le abbiamo utilizzate o le abbiamo sfruttate male, non le abbiamo proprio mai avute. Ma questo la Mazzone lo sa benissimo perché era la vicepresidente quando io ero in carica». «Lei è la stessa - rincara la dose De Giovanni - che a sei mesi dall’inizio delle elezioni è stata folgorata sulla via di Damasco ed è passata sul fronte opposto, il centrosinistra, per un mero calcolo elettorale. Con un comportamento del genere meriterebbe, a mio parere, di non essere mai più rinominata e come lei tante altre figure che hanno fatto lo stesso». «Anche a me è stata paventata l’opportunità di cambiare casacca ma io che sono uomo di destra, non potrei mai farlo, non è nelle mie corde», puntualizza De Giovanni.

Sul fenomeno tanto discusso del decentramento, l’ex amministratore entra a gamba tesa: «Paragonandolo al modello di Roma, quello di Napoli funziona male. In sostanza è sempre l’Amministrazione centrale che decide come e quando spendere quei soldi». «Il grande limite delle Municipalità - commenta laconico De Giovanni - è proprio la mancata autonomia finanziaria. Finché non ci sarà un vero decentramento, in cui le amministrazioni locali potranno avere un bilancio proprio e gestire apertamente determinati fondi, tutto resterà immutato. Tanto vale che il Comune si impegni direttamente a indire i lavori da svolgere e decidere come farli. Non c’è alcun bisogno di attuare questo “falso decentramento” come accade oggi giorno nella nostra città».

L’ex presidente ritorna poi sulle ultime votazioni che lo hanno visto amaramente sconfitto: «Non sono stato fortunato. Mi sono trovato contro un’alleanza che oggi non sarebbe più possibile. Dalla sinistra, infatti, nell’ultima tornata elettorale cittadina, è stato stretto un patto politico che mi ha sfavorito, capeggiato dal Partito democratico e dal Movimento 5 Stelle. Erano tredici liste contro le quattro proposte dal centrodestra, in cui figurava la civica “De Giovanni Presidente”. Per vincere c’era bisogno di un miracolo elettorale che non è avvenuto».

Sul destino di Chiaia e dell’intera prima Municipalità Francesco De Giovanni non lascia spazio a interpretazioni e conclude lapidario: «Non prevedo nessun grande cambiamento: a via del Parco Margherita ancora si rischia la morte, a via Posillipo sfiorì un infarto. Sono strade tutte disestate. È lì che bisognerebbe intervenire non in quelle piccole opere di sabotaggio di cui nessuno se ne accorge».



ANIMAL STREET

PET FOOD & ACCESSORI

I prodotti delle migliori marche, a prezzi unici, per cani, gatti, uccelli, conigli, tartarughe e pesciolini

IMMAGINI DI FREEPIK.COM

FINO ALL'8 GENNAIO 2023

Se acquisti online sul nostro shop c'è una sorpresa per te!

Buone Feste

-10%
di sconto

  **SPEDIZIONI
in tutta ITALIA**



**CODICE PROMO
NATALE2022**

www.56animalstreet.shop

VICO VASTO A CHIAIA, 56 - 80121 NAPOLI (NA) • TEL. 081 401653 • INFO@56ANIMALSTREET.IT

IL PUNTO DEL CONSIGLIERE MIMMO ADDATTILO Chiaia? Rotta e sommersa



Mario Vittorio D'Aquino

Basta uno starnuto dal cielo e Chiaia si allaga. Tante le noie per i passanti e i commercianti che rischiano di sprofondare nelle pozzanghere che dai margini delle strade finiscono per straripare sui marciapiedi. Una situazione inaccettabile anche per il consigliere della I Municipalità Domenico “Mimmo” Addattilo di Forza Italia (nella foto) il quale da anni si spende per risolvere le sorti del suo territorio. «Il problema principale degli allagamenti è che manca lo spazzamento» esordisce il consigliere. «La spazzatura – spiega – si va a depositare sulle caditoie formando un tappo per cui l'acqua piovana non fluisce e accadono straripamenti sul manto stradale che invadono negozi, esercizi commerciali e portoni dei palazzi». «Una situazione risolvibile - suggerisce il consigliere - con una programmazione di pulizia nei mesi estivi delle caditoie da aggiornare ogni sei mesi, come succedeva quando me ne occupavo personalmente insieme all'Asia, il Servizio tecnico della Municipalità e l'A.B.C., alla quale è stato affidata la manutenzione della rete fognaria di Napoli».

Strade chiuse, strade rotte. Il dramma di Chiaia non sono solo le caditoie ma anche i casi rappresentativi di vico Santa Maria La Neve e di via del Parco Margherita. Nonostante le diverse segnalazioni dei residenti, niente è stato ancora fatto. Nel primo caso «lo svincolo che porta al corso Vittorio Emanuele è ancora chiuso da diversi anni», ricorda Addattilo. Nel secondo, il problema «non è solo comunale ma anche della sovrintendenza. Il caso di via del Parco Margherita è delicato: sampietrini che saltano e le buche che si formano sono ricoperte con toppe d'asfalto. Niente di più sbagliato perché



Per evitare allagamenti servirebbe programmare la pulizia delle caditoie nei mesi estivi, da aggiornare ogni sei mesi. Delicata la situazione di via del Parco Margherita sempre più pericolosa per la mobilità “green”



quel materiale, alle prime piogge, si sfalda». «In più – dice Addattilo – con la mobilitazione green, la viabilità non è sicura. I cittadini si ritrovano quindi con un manto brutto da vedere e ostile da percorrere per monopattini e biciclette». Altra situazione che scotta è lo stop programmato della funicolare di Chiaia per una

messa in sicurezza che si ripete ogni venti anni. Nonostante sia stato messo in campo un servizio navetta sostitutivo, giudicato non sufficiente dal consigliere, i pendolari sono ancora allo scuro sul procedimento dei lavori. A Napoli, infatti, nessuno più ne parla e il mistero si infittisce. «Un'amnesia collettiva gravissima» commenta il consigliere. «I lavori alla funicolare – aggiunge – nessuno sa se sono partiti. Qualche volta si presenta l'assessore comunale Edoardo Cosenza, lancia qualche spot ma poi tutto rimane così com'è. Il solo servizio sostitutivo di bus non basta e il disagio è notevole». «La questione della funicolare non è solo di competenza municipale – prosegue il consigliere – ma soprattutto dell'Amministrazione centrale. Una grossa patata bollente, di cui però nessuno sa nulla, che è negligenza rimbalzata dalle istituzioni». Con la nomina di Barbara Preziosi la I Municipalità ha finalmente una giunta al completo. Una squadra costruita con non poche difficoltà come tiene a ricordare anche il consigliere di Forza Italia.

«Sulla nomina di Preziosi non esprimo giudizi poiché – ammette Addattilo – non conosco appieno la persona. Posso invece garantire che la nostra parte, da opposizione, è quella di voler collaborare con la maggioranza per migliorare insieme le condizioni del territorio. Mio malgrado, devo dire che le intenzioni non sono reciproche: faccio presente che ho protocollato una ventina di segnalazioni rimaste totalmente inosservate da chi sta al comando della Municipalità. Mancano dialogo e spirito di collaborazione». «La giunta della pare comportarsi come quella comunale: tanti spot ma nel momento del “fare” si disperdono e non si mostrano cooperativi», termina deluso il consigliere.

Parole in Circolazione, quando i libri “liberano”

È ripartito “Parole in Circolazione”, il progetto di coesione sociale e culturale promosso dall'Associazione Italiana Biblioteche Sez. Campania. L'iniziativa ha come obiettivo quello di effettuare donazioni di libri in case carcerarie, case famiglia e luoghi di aggregazione in cui la cultura possa diventare strumento



di stimolo. L'evento vede la collaborazione della Sezione Campania AIB con il Polo della Cultura Mezzocannone 8 di Napoli, la Biblioteca Nazionale di Napoli, il Provveditorato Regionale Amministrazione Penitenziaria Campania, il Garante dei diritti delle persone private della libertà personale della Regione Campania, l'Associazione Italiana Editori, il LEO Club Palma Vesuvio Est ed il Forum dei Giovani di Pompei. Tutto il progetto ha ricevuto il “battesimo” del Cepell ovvero il Centro per il Libro e la Lettura. Il valore del progetto non si limita al dono di un libro “sospeso” ma è soprattutto la costruzione di rapporti tra realtà sociali operanti in un determinato territorio, quello della Regione Campania, in un clima culturale di collaborazione inclusiva.

L'azione cardine del progetto consiste nella raccolta di libri da destinare ai reparti pediatrici, alle carceri, alle case-famiglia, alle biblioteche pubbliche e private con una particolare vocazione sociale, ai centri lettura presenti nelle case rifugio e nelle sedi delle organizzazioni giovanili come i Forum dei giovani e i centri sociali della Regione Campania. La raccolta dei volumi sarà guidata da una bambola di pezza, sostenibile, Marinella, che è diventata simbolo del progetto e sarà presente nei luoghi, in cui, settimanalmente, si potranno donare i testi da destinare all'iniziativa. «Marinella è come se fosse una rappresentante di “Parole in Circolazione”», ha dichiarato Maria Pia Cacace, presidente dell'AIB Campania. Le librerie, associazioni culturali o circoli di lettura che vorranno essere tappe del viaggio, potranno richiedere “la sosta” di Marinella scrivendo a campania@aib.it.

In varie occasioni si terranno incontri di lettura con laboratori per bambini, il cui ricavato andrà in donazione per l'acquisto di scaffali, libri, sedie e tavoli delle biblioteche sociali. Sulla pagina Facebook di “Parole in Circolazione. LiberiAmo la Cultura” verranno indicati i punti in cui si terranno incontri di lettura, laboratori e raccolte di libri da donare.



NAPOLETANE PROTAGONISTE

UN «MASANIELLO» AL FEMMINILE

Il 7 ottobre 2006 con “l’Innesto di contemporanei stupori e canti nella storica Piazza del Carmine nasceva il Premio Masaniello Napoletani Protagonisti, un evento che ha trovato duraturo assetto al Teatro Sannazaro. Un binomio perfetto: Premio Masaniello Napoletani Protagonisti, Teatro Sannazaro. Masaniello: contro la prepotenza, il dinamismo contro la pigrizia. Sannazaro: l’amore per la bellezza classica, la celebrazione della maternità. Il Premio Masaniello: l’ingegno, l’inventiva, la creatività. Il Teatro Sannazaro: la lungimiranza, l’impegno, le emozioni. Tema della XVII Edizione: “Napoletane, un crescendo di storia raffinate”. Premiate 2022: Viola Ardone, scrittrice; Alessandra Calise Martuscelli, docente di geografia economica del turismo ad indirizzo manageriale Federico II di Napoli; Anna Capasso, cantante; Brunella Chiozzini, conduttrice Videogiornale di Canale 21 Napoli; Angela Margiotta, presidente Associazione Farmaciste Insieme; Maria Luisa Iavarone, professore ordinario di pedagogia sperimentale Università di studi Partenope; Armida Parisi, giornalista responsabile pagina culturale del Roma; Maria Antonietta Picone Petrusa, docente di storia dell’arte Università di Napoli; Marta Ragozzino, direttrice regionale Musei Campania; Francesca Simonelli, professore ordinario di oftalmologia Università Luigi Vanvitelli; Carolina Visone, vicepresidente vicario delegazione Campania Associazione donne imprenditrici e dirigenti d’azienda; Paola Zappa Claudio, docente di matematica ed osservazioni scientifiche Suor Orsola Benincasa; Lucrezia Savino, terzo anno di medicina per il Premio Unicum Guglielmo il ConquistaCuori. Nelle precedenti edizioni sono state premiate: Mariafelicia De Laurentis, astrofisica, Marcella Marconi, direttrice dell’Osservatorio astronomico di Capodimonte, Loredana Puca dell’Innovation Forum di New York City, Fabiana Perna, ricercatrice scientifica, Marina Faiella, ricercatrice, Laura Trisorio, gallerista, Maria Rosaria de Divitiis, presidente regionale del FAI; Marina Colonna, direttrice Dimore Storiche Italiane, Elsa Evangelista, direttrice Conservatorio San Pietro a Majella, Daniela Giampaola, soprintendente Napoli e Pompei, Anna Imponente, soprintendente Beni culturali e delle Attività culturali e del Turismo, Valeria Parrella, scrittrice, Gerarda Maria Pantalone, prefetto di Napoli; Odette Nicoletti, costumista, Ambra Vallo, prima ballerina del San Carlo, Marilena Riccio, prima ballerina del San Carlo, Carmela Capaldi, direttrice Parco archeologico dei Campi Flegrei. Il Teatro Sannazaro, sotto la guida di Lara Sansone, ha trovato il modo di rinverdire, di temprarsi accendendo i riflettori sul prestigioso Masaniello, un premio che esalta tutto quanto di valido, di concreto produce Napoli grazie al contributo dei suoi figli migliori nel campo dell’ingegno e della creatività. Il premio nasce grazie a Luigi Rispoli, Umberto Franzese, Franco Lista, Ernesto Filoso, Ettore Forestiere, Ettore Capuano. Si afferma con la collaborazione di Mario De Cunzio, Carlo Iandolo, Renato De Falco, Enzo De Simone. Vola in alto con il valido contributo di Sasà Imperatore, Adriana Dragoni, Tullia Passerini Gargiulo, Serena Albano, Simonetta De Marinis, Fortunato Rossi, Laura Bufano, Franco Albanese, Bruno Caricchia, Eleonora Migliaccio, Linda Airolti, Ruggero Savarese. Il Masaniello in premio è dello scultore Domenico Sepe, autore di opere come il Cristo rivelato, la Sibilla Cumana, la Fontana dell’Amore di Matera, l’Ascesa degli Angeli di Castelnuovo della Daunia a Foggia.

I PRIMATI DEL SUD (E DEI BORBONE)

Teresa Cristina la lungimirante



Umberto Franzese

«**Noi siamo** dei nani seduti sulle spalle di Giganti. Se riusciamo a vedere meglio e più lontano degli antichi, non è per acutezza di vista né per capacità corporale, ma perché essi ci sostengono e ci innalzano». Un felice raffronto tra il passato e il presente di Giovanni da Salisburgo. L’uomo senza passato è poco o niente. La storia ultramillenaria, i monumenti dei protagonisti illuminano il nostro futuro. Il passato è la forza del nostro futuro. Noi veniamo da lontanissimo: dai nostri ruderi, dai campanili, dai musei, dai mille e mille borghi. Le nostre radici affondano nella civiltà greca, romana, cristiana. Riducendo gli anni e scrostando la ruggine del tempo, consegniamoci, partendo da Filippo II ed Elisabetta Farnese, a quella parte della storia di Napoli illuminata dai Borbone. Una storia che prende corpo presentandosi con radici così vive, che pur subendo il vigore rivoluzionario, mai lo assorbi. Come sostiene Adriana Dragoni: «Una città Napoli che ha la più lunga continuità storica del mondo occidentale caratterizzata dalla nascita marinara e dal non avere mai, mai, mai fatto guerre di conquista». Una continuità corroborata dal Regno borbonico. Poniamo la nostra attenzione su Teresa Cristina, sorella di Ferdinando II Re delle Due Sicilie. Durante il suo Regno fu inaugurata nel 1839 la prima ferrovia d’Italia: la Napoli-Portici i cui lavori dura-

rono solo 14 mesi. Il Regno delle Due Sicilie aveva la flotta mercantile più importante d’Italia e il primo codice di navigazione. Nel 1840 Napoli fu la prima città d’Italia e la terza d’Europa dopo Londra e Parigi ad avere l’illuminazione a gas. In tutto il Regno fu incrementato il commercio e agevolata la crescita dell’industria, in particolare quella tessile, meccanizzando il ciclo produttivo della tessitura di Angri. Allo stabilimento di Angri si aggiunse il nuovo Schapfer-Wenner diviso in tre reparti, per la tessitura, la tintoria e la stamperia. Napoli era affollata da turisti e tra i tanti, Augusto Mayer, Stendhal e Alessandro Dumas. Rossini, Donizetti, Bellini presentavano al Teatro San Carlo le loro opere. Se, come dichiara Francesco Padoa, «la storiografia mondiale è in debito con Teresa Cristina di Borbone», noi vogliamo, in minima parte, porvi rimedio. Ci piace cominciare col dire che Donna Teresa Cristina era l’undicesima dei tredici figli di Francesco I. Re Carlo ne ebbe dodici, Ferdinando II dieci. I napoletani, come i loro augusti sovrani, erano prolifici, così come pure preferivano la buona cucina, le feste, la canzone e la filosofia spicciola. I Re di Napoli amavano i loro sudditi, i napoletani il loro Re. Teresa Cristina di Borbone fu moglie esemplare, premurosa, amorevole di Pietro II imperatore del Brasile. Tutto cominciò nel 1831, quando Pietro II figlio di Pietro I, inviò in Europa un suo delegato in cerca di una consorte di sangue blu.

Andò male con gli Asburgo a causa delle gravi manchevolezze che Pietro I aveva riservato alla prima moglie Leopoldina d’Asburgo. Le preferenze si riversarono su Donna Teresa Cristina, sorella di Ferdinando II re delle Due Sicilie. La principessa, 21 anni, tre anni in più del futuro sposo, era figlia di Francesco I e di Maria Isabella di Borbone di Spagna. Le nozze furono celebrate per procura - come avveniva in quei tempi quando le altezze reali risiedevano a miglia e miglia di distanza - a Napoli il 30 maggio 1843. L’imperatore ebbe il piacere di abbracciare la sua bella solo quattro mesi più tardi. Così, come scriveva la lungimirante Teresa Cristina nel suo diario, «amò quelle terre lontane come la sua Napoli». Si adattò alle realtà del luogo, diede impulso alle arti, si fece amare molto dalla comunità italiana. Dal marito un po’ chiuso, fece promulgare leggi per migliorare le condizioni sanitarie e incentivare gli studi. Da Napoli fece arrivare professori, ingegneri, medici, musicisti, artisti perché la società potesse far passi da gigante nei settori economici e del commercio. Intanto, già a partire dal 1876, arrivavano i primi infausti segnali di malcontento che tredici anni più tardi condurranno alla caduta dell’impero. Teresa Cristina e Pietro II furono spodestati e costretti all’esilio. Prima di spegnersi a Porto in Portogallo il 28 dicembre 1899, l’imperatrice pronunciò queste parole: «Non muoio di malattia, ma di malinconia».

la vignetta

di Malatesta



Diario stupendo

PIER PAOLO PASOLINI
Vivo gettato nel futuro

«Non ho un momento di calma, perché vivo sempre gettato nel futuro: se bevo un bicchiere di vino, e rido forte con gli amici, “mi vedo” bere, e mi “sento” gridare, con disperazione immensa e accorata, con un rimpianto prematuro di quanto faccio e godo, una coscienza continuamente viva e dolorosa del tempo. Ma non sono né malato, né pazzo: sono normale e sereno, non solo nell’aspetto e nei gesti esteriori, ma anche dentro di me... probabilmente devo la mia salvezza (non diventare un maniaco, non consumarmi) alla mia fantasia, che sa trovare un’immagine concreta ad ogni sentimento, e così mi sembra, l’imprigiona, gli impedisce di lavorare sfrenatamente nel mio cervello. Così al doloroso e continuamente sofferto urgere dei sentimenti, corrisponde metodicamente in me, un riordinamento poetico, che se non altro serve a mettere tra due

argini, a tramortire la corrente di quel mio sentimento sempre in moto (...) la mia esistenza è un continuo brivido, un rimorso, o nostalgia. Ho passato perfino un’ora a guardarmi le mani, perché sono stato preso dallo scrupolo che in punto di morte l’uomo non sa che mani ha avuto: si è sempre rassegnato ad averle, si è troppo abituato ad esse; non pensa che tra “infinite” mani, quelle sono le sue». (Da una lettera a Franco Farolfi, primavera 1943)

«Adulto? Mai - mai, come l’esistenza / che non matura - resta sempre acerba, / di splendido giorno in splendido giorno - / io non posso che restare fedele / alla stupenda monotonia del mistero. / Ecco perché, nella felicità, / non mi sono abbandonato - ecco / perché nell’ansia delle mie colpe / non ho mai toccato un rimorso vero. / Pari, sempre pari con l’inespresso, / all’origine di quello che io sono». (Da Diario, 1950)

Io non posso che restare fedele alla monotonia del mistero

Colmo di fulmine



di RENATO ROCCO

Il pensiero non basta esprimerlo, bisogna meritarlo.

Contraddizione: il becchino si fa vivo.

La modernità è la paura dell’uomo di rimanere da solo.

Mia moglie mi è fedele, corna facendo.

Specchiarsi è giocare al massacro.

La vera felicità è mettere la cucina in camera da letto.

NAPOLETANI IN PARADISO

Renato Rocco

LA MADONNA DEL CARMINE



La caratteristica della devozione campana si è sempre rivolta a divinità femminili: Cerere-De-metra, Partenope, la Sibilla cumana per il mondo pagano; le Madonne e le sante per il mondo cristiano. A noi interessa la Madonna del Carmine, venerata in una chiesa prospiciente piazza del Mercato, punto nevralgico dei traffici e dei commerci cittadini: quivi si eseguivano le sentenze capitali, si mettevano alla gogna i debitori insolventi, si frustavano reprobati. L’importanza della Madonna del Carmine si deduce dal diffuso patronato che aveva su tutte le attività produttive e commerciali della città: basti sapere che nel 1685, sotto il reame angioino, erano attivi a Napoli oltre 100 conventi dei quali 24 domenicani, 22 francescani, con una presenza stabile stimata in circa 25/30mila religiosi su una popolazione di 600mila abitanti. Assicurarsi la benevolenza di Maria voleva significare la partecipazione a buona parte dei flussi economici che attraversavano la città. Spesso, a Napoli, le discussioni sulla potenza delle Madonne, trascendevano in furiose risse. Il poeta Francesco Russo era un devoto della Madonna del Carmine. In una delle sue liriche scrisse: «pe me ‘o sapite, Nce sta ‘a Madonna ‘o Carmene... una cchiù meglija e chella a canuscite?». A dimostrazione della popolarità goduta, nel corso dei secoli, dalla Madonna «bruna», ci

viene in aiuto Luca Giordano con un suo dipinto, ora conservato nella chiesa di Donnaregina, raffigurante una processione al santuario. Col passare del tempo e fino al ‘900, la chiesa del Carmine, e per esso il culto della Madonna, ampliò i propri confini di influenza alle zone circostanti fino a diventare un punto di riferimento per i fedeli e per il mondo malavitoso. L’estorsione, ad esempio, veniva richiesta come offerta spontanea per l’acquisto dell’«olio per la Madonna» per alimentare le lampade votive. Il guappo era solito invece, ostentare il suo rispetto per la Madonna, facendosi cucire addosso uno «scapolare», cioè un pezzo di stoffa che riproduceva da un lato l’immagine della Madonna e dall’altro lo stemma dell’ordine Carmelitano. Attualmente, oltre alle solenni celebrazioni di luglio, che culminano con lo spettacolare incendio del campanile di piazza del Mercato, la diffusione del culto della Madonna del Carmine è molto sentito a Napoli. A conferma di ciò anche la gettonata espressione di meraviglia «mamma d’o Carmine» che tra i napoletani primeggia insieme a quella più generica: «‘a Madonna v’ accumpagna». (www.renatorocco.it)





La qualità artigiana partenopea, la cura nella scelta dei tessuti,
il segno della tradizione, il gusto della modernità.

Atelier Rubolino

da 50 anni il segreto della sartoria napoletana

Via della Cavallerizza a Chiaia 14
80121 Napoli - Italy

tel./fax 081.418798
email: barubolino@gmail.com



Rubolino

UOMO • DONNA



Festival Barocco Napoletano

Adriano Padula

Musica e tradizione con la sesta edizione del Festival Barocco Napoletano, inaugurata il 12 dicembre nella sala del Toro Farnese del Museo Archeologico di Napoli. Una rassegna gratuita, promossa dall'associazione omonima, presieduta da Massimiliano Cerrito e diretta dal maestro Keith Goodman che durerà fino all'8 maggio 2023.

Sonorità tradizionali e mandolini, opera buffa, jazz, melodie barocche che incontrano gli stilemi della musica elettronica: è la contaminazione tra espressioni culturali apparentemente diverse la chiave di volta della programmazione di questa edizione che si preannuncia ricca di novità e sorprese soprattutto nell'operazione di avvicinare non solo generi in continuum con quelli della classica scuola musicale napoletana, ma anche di proporre diverse occasioni per nuove attività artistiche rivolte ai giovani talenti scoperti dall'organizzazione. Dopo l'apertura del Festival, affidata al maestro Fabio Menditto che ha intrapreso un viaggio suggestivo nel segno del mandolino, con l'inizio del nuovo anno, precisamente il 16 gennaio, sarà presentato un excursus sulla tradizione barocca come ponte fra le culture europee. Sul palco salirà il maestro Emanuela De Rosa. Da non perdere il 23 gennaio il concerto con Keith Goodman al pianoforte, Annalisa Freda e Domenico Di Gioia che si esibiranno come flautisti. A questo appuntamento seguirà il 6 febbraio uno spettacolo dedicato all'arte dell'improvvisazione, che avvicinerà, secondo l'interprete Gino Giovannelli, la più classica scuola napoletana e la più innovativa

VI edizione dell'evento culturale ideato da Massimiliano Cerrito

tradizione jazz. Immane sarà l'evento dedicato all'opera buffa e alle suggestioni in costume (20 febbraio), mentre il concerto del 6 marzo sarà segnato dalle suggestioni di arie e romanze con Keith Goodman al pianoforte e Maurizio Esposito al baritono.

Il 20 marzo e il 10 aprile toccherà a due concerti scoprire i talenti musicali partenopei tra Seicento e Ottocento, mentre il 24 aprile sarà la volta delle contaminazioni fra musica elettronica e barocco. L'8 maggio, giornata conclusiva dell'evento, spettacolo di chiusura con una performance dedicata ai virtuosismi del plectro.

«La musica fa parte dell'identità della città, era evidente che questa musa dovesse essere introdotta nelle sale. Oltretutto il Mann potrebbe essere anche definito come il più grande museo archeologico della musica antica, basta ricordare i tanti strumenti delle nostre collezioni», ha dichiarato il direttore del Museo Archeologico Nazionale di Napoli, Paolo Giulierini, presentando la rassegna.

Il Festival, presieduto da Massimiliano Cerrito dal 2008, che ne è il responsabile organizzativo e fondatore, nasce dalla sua passione per la scuola musicale napoletana barocca. Attraverso il progetto culturale, l'organizzazione si avvale di due comitati, uno artistico e l'altro scientifico per la programmazione musicale e didattica e l'attività di ricerca ed editoriale. Del primo fanno parte: il maestro Fabio Menditto, presidente dell'Ensemble Scuola Musicale ba-

rocca e il maestro Giovanni Rea; nel secondo comitato partecipano: il maestro Giovanni Picciafoco, scrittore e musicologo, docente di musica ed esperto di organi antichi, il maestro direttore d'orchestra Keith Goodman, il maestro Roberto Pugliese, artista e musicista, la cantante d'opera barocca Emanuela De Rosa la quale segue anche lo sviluppo del settore giovanile e le ricerche d'archivio, il talentuoso maestro mandolinista Federico Maddaluno, e si avvale della consulenza del musicologo e giornalista Robert Quitta, del critico e giornalista Massimo Lo Iacono e di Carlo Farina. Il Festival Barocco Napoletano è anche impegnato nello sviluppo del progetto di riconoscimento come patrimonio universale immateriale dell'umanità per l'Unesco della Scuola musicale napoletana. In un viaggio musicale attraverso i luoghi storici campani come il Museo Archeologico Nazionale, la Reggia/Museo di Capodimonte, il Teatro di San Carlo, il Palazzo Reale di Napoli, la Reggia di Caserta, la Reggia di Carditello, insieme ad altre associazioni come i Siti Reali, gli ideatori e organizzatori del Festival Barocco Napoletano hanno dato vita a una proposta unica per far riemergere i valori culturali fondanti della regione. La vera rinascita umana, sociale e culturale oggi può dirsi figlia anche della riscoperta e della corretta riproposizione dei capolavori della Scuola musicale napoletana, così come accadde per i grandi ritrovamenti archeologici che portarono alla

luce la classicità e i canoni di bellezza che nel '700 riposizionarono Napoli e la Campania al centro del mondo.

Il fenomeno musicale nella città partenopea infatti fu talmente importante che nel momento di suo massimo splendore artistico, costituito dal periodo Barocco a seguire, molti eccezionali compositori del calibro di Mozart, Haydn, Beethoven prendevano lezioni ed attingevano ispirazione dai maestri napoletani come Paisiello, Jommelli, Pergolesi, Cimarosa, Scarlatti padre e figlio, Leo, Durante, Luchesi, Anfossi, per citarne solo alcuni. Artisti dall'immenso valore che hanno influenzato e dominato il gusto delle corti europee e dei musicisti in futuro. Ma soprattutto la grande missione del progetto è stata negli anni quella di far riscoprire e ripresentare al grande pubblico una moltitudine di artisti cui si è ridata centralità storica e il ruolo che meritavano nell'importante geografia musicale europea sei-settecentesca, offrendo alla città progetti musicali e discografici, sorti insieme all'Ensemble Scuola Musicale Barocca. Progetti realizzati in collaborazione con musicisti di prestigio internazionale ed anche con tanti giovani talenti emergenti. Va evidenziato che la magia dell'autorevole prodotto "Festival Barocco Napoletano", sta innanzitutto nel divulgare i valori del complesso mondo barocco e il gusto musicale sviluppatosi durante il Regno di Carlo, allora epicentro della cultura nel mondo, per far sì che la "parola" musicale diventi sempre di più una guida di sapienza ed emozioni per le generazioni attuali e future e un motore di crescita culturale di respiro europeo.



eventi&gusto

SPECIALE NATALE



Il «Platinum» al liquore al pomodorino del piennolo

IL PRESTIGIOSO PREMIO È ANDATO A LUISA MATARESE DELL'AZIENDA ALMA DE LUX DI SAN GIORGIO A CREMANO, IDEATRICE ANCHE DELLO "SPRITZ NAPOLETANO"

Laura Coccozza

I produttori di eccellenze tipiche campane non smettono mai di stupire per la loro attitudine ad aggiungere quel *quid* in più nel panorama enogastronomico nazionale ed internazionale. E mietono riconoscimenti prestigiosi. Come quelli che il WineHunter (letteralmente "cacciatore di vini") Helmuth Köcher ha consegnato durante la serata inaugurale della 31esima edizione del Merano Wine Festival, la manifestazione altoatesina dedicata non solo alla degustazione, ma anche all'incontro tra produttori e un pubblico esperto composto da importatori, giornalisti, influencer e wine&food lover.

Dopo un anno dedicato alla selezione e alla ricerca delle migliori eccellenze vitivinicole e culinarie italiane e la pubblicazione della guida The WineHunter Award, Köcher ha reso noti i nomi dei vincitori del massimo riconoscimento, il "The WineHunter Award Platinum" nelle categorie Wine, Food, Spirits, Beer e Wine Georgia. Tra i 28 premiati nella categoria wine, due cantine che sono il fiore all'occhiello della viticoltura campana. Galardi con il suo Terre di lavoro 2020 Igp, un vino strutturato ricavato da un blend di Aglianico per l'80% e il vitigno autoctono Piediroso per il 20%. E Quintodecimo, griffe del vino di Irpinia del professor Luigi Moio e della moglie Laura di Marzio, con il Vigna Grande Cerzito Taurasi Riserva Docg 2017, vino potente ed elegante, che al palato conquista per la sua freschezza, morbidezza e complessità. La vera sorpresa, però, è il massimo riconoscimento ottenuto per la categoria Spirits da una piccola azienda a carattere artigianale di San Giorgio a Cremano, Alma De Lux, premiata per un prodotto del tutto originale: il liquore al pomodoro del piennolo del Vesuvio Dop. Un omaggio ad una delle produ-



zioni più antiche e tipiche dell'agricoltura vesuviana, che non a caso, è presente nel presepe napoletano. Già nell'800, infatti, si trovano menzioni di "pomodorini a ciliegia, molto saporiti, che si mantengono ottimi fino in primavera, purché legati in serti e sospesi alle soffitte". È grazie al metodo di conservazione a "piennolo" che il pomodoro matura lentamente e, pur perdendo il suo turgore, assume un sapore unico e delizioso, particolarmente indicato per la preparazione di salse e sughi. Finora nessuno aveva pensato che, con l'aggiunta di basilico fresco e una punta di peperoncino piccante, potesse dar vita anche ad un ottimo liquore. Luisa Matarese (*nella foto*), anima e volto di Alma De Lux spiega che per crearlo ci son voluti molto tempo ed esperienza. «Ho iniziato a testarlo nel 2016 ma il merca-

to non era ancora pronto. Dopo una serie di tentativi, ho trovato il giusto equilibrio tra gli ingredienti per ottenere il sapore che avevo in mente. È una vera e propria alchimia che va diversamente calibrata ogni volta, perché molto dipende dall'acidità dei pomodorini rossi e gialli, che cambia a seconda del raccolto, e dalla piccantezza del peperoncino. Occorre molta pazienza, perché bisogna separare i semi dalla polpa ed eliminare le bucce ed io lavoro molto artigianalmente, con pentole e cuc-

chiai, in un laboratorio di 60 metri quadri, il mio piccolo atelier del gusto». Il liquore al pomodorino del piennolo può essere usato sia per dare un valore aggiunto ad una insalata caprese, sia ad una panna cotta. Ma anche per declinare in napoletano uno dei cocktail da aperitivo più conosciuti. Proprio in occasione del Merano Wine Festival la signora Matarese ha infatti proposto lo "Spritz napoletano", un drink nel quale il liquore al pomodoro del piennolo si unisce a Prosecco extra dry Docg, acqua tonica, bitter rosso, ghiaccio, basilico e pomodorino per guarnire. «L'idea di creare un cocktail da aperitivo con un ingrediente identitario della tradizione campana - conclude Matarese - nasce dalla volontà di rendere fruibile a tutti un prodotto così importante per la nostra cultura, a partire dai giovani».

«Una piazza, un racconto», vince Vincenzo de Falco

Tributo alla letteratura e alla musica mercoledì 30 novembre alla Chiesa Luterana di via Carlo Poerio a Napoli. Un affezionato e qualificato pubblico ha partecipato alla premiazione del Concorso letterario "Una piazza, un racconto", quest'anno giunto alla XXIV edizione, che rientra nell'ambito della rassegna "Concerti di Autunno 2022", arrivata al traguardo della XXVI edizione, ideata dalla indimenticabile Luciana Renzetti e, oggi, diretta e curata da Riccardo Bachrach, presidente della Comunità Luterana di Napoli.

Il tema della gara letteraria di quest'anno, scelto dalla giuria del concorso - formata dal presidente Riccardo Bachrach, dal componente del Consiglio direttivo della Comunità Luterana di Napoli Christiane Groeben, dalla giornalista ed editrice Laura Coccozza, dalla scrittrice e docente Enza Silvestrini e dal giornalista ed editore Max De Francesco - è stato: «Una famiglia si ritrova dal notaio per l'apertura di un testamento. Le decisioni del defunto (o della defunta) sono sorprendenti. Il concorrente racconti come le "ultime volontà", così inaspettate, cambieranno la vita dei protagonisti della storia». Primo classificato Vincenzo de Falco con il racconto "E invece era lì", seconda classificata Valeria Restante con "L'indice", terza classificata la giovanissima Eliana Arpaia con "Nanna".

Nell'antologia della XXIV edizione del concorso "Una piazza, un racconto - Storie di ultime volontà", edita in bella veste da Iuppiter (136 pagine, 12 euro), insieme ai racconti vincitori, sono raccolti anche quelli finalisti dei seguenti autori: Mariarosaria Figliolia, Francesca Santi, Riccardo Bifulco, Fiorella Borin, Roberto Bratti, Lorena Liberti, Maria Angela Maretta, Eugenio Novara, Emanuele Rizzi. L'evento ha visto la partecipazione dell'attore Corrado Oddi che ha interpretato, con maestria unica, alcuni brani dei racconti premiati e ha dedicato un momento emozionante per le vittime della tragedia di Casamiciola. Notevoli gli intermezzi musicali curati dal pianista Gabriele Pezone che ha abbinato brani di Gounod, Beethoven ed Einaudi ai racconti vincitori. La serata si è conclusa con gli interventi di Max De Francesco - che ha ricordato come sia difficile fare gli editori oggi e quanto lavoro ci sia dietro alla pubblicazione di un libro - e del presidente Bachrach che ha voluto ringraziare i partecipanti al concorso, annunciando alcune novità per la XXV edizione del concorso, e poi ha sottolineato l'importanza di devolvere l'8 per mille alla Chiesa Evangelica Luterana in Italia, così da poter supportare ancora meglio le future iniziative culturali della Comunità. Una bella serata di musica, letteratura e poesia che sarebbe tanto piaciuta ai compianti Luciana Renzetti, artista straordinaria e direttrice artistica di tutte le iniziative culturali della Comunità, e Marco Del Vaglio, giornalista e critico elegante, che mancano tanto per la loro umanità e il loro spirito indipendente.

ADRIANO PADULA





eventi&solidarietà

SPECIALE NATALE

UNDICESIMA EDIZIONE DELL'EVENTO IDEATO DA ANNA CAPASSO

Arcobaleno Napoletano, tutti i premiati

Adriano Padula

Musica, cultura, cultura, tradizione, sport, istituzioni ed imprenditoria per le eccellenze della Campania. È “L’Arcobaleno Napoletano”, la 11ª edizione del premio ideato dall’attrice e cantante **Anna Capasso** - diretto artisticamente dal giornalista **Diego Paura** - andato in scena - con il patrocinio morale del Comune di Napoli - al teatro Sannazaro giovedì 1° dicembre. La serata di gala è stata organizzata in collaborazione e a sostegno della Fondazione Melanoma onlus, diretta dal professore **Paolo Ascierto**, oncologo e medico ricercatore dell’Istituto dei Tumori Pascale di Napoli. A condurre l’edizione 2022 - in diretta televisiva su “Capri Event” (canale 95 digitale terrestre con la regia di **Gerardo Tucci**) sono stati anche per quest’anno **Patrizio Rispo**, volto noto di “Un posto al sole”, e la stessa attrice e cantante Anna Capasso. Non sono mancate le “incursioni” dalla sala dello storico amico del Premio, **Enzo Calabrese**, coadiuvato dal frizzante **Mario Pelliccia**. Nel corso della manifestazione,



dedicata alla memoria di Ileana Bagnaro, scomparsa a 54 anni per un male incurabile, incentrata sulla prevenzione al cancro, sono stati consegnati riconoscimenti a personaggi del mondo delle Istituzioni, della cultura, dello spettacolo, della società civile e dell’imprenditoria che si sono maggiormente contraddistinti anche fuori dai confini regionali. Le premiazioni sono state intervallate da momenti musicali e di comicità. Ad aprire la serata il saluto del sindaco di Napoli, **Gaetano Manfredi**, alla presenza del quale è stato proiettato un filmato sulla recente tragedia che ha colpito Casamicciola. Non è man-

cata la tradizionale asta di beneficenza con in palio una maglia ufficiale autografata donata dalla Ssc Napoli. I “battitori” sono stati **Gigi & Ross**, con la collaborazione di Pelliccia e Calabrese: ad aggiudicarsela è stato il giornalista **Alessandro Iovino** che se l’è assicurata per 500 euro, destinati alla Fondazione Melanoma, rappresentata dal dottor **Corrado Caracò**. Importante donazione anche da parte di **Amedeo Manzo**, presidente della Bcc Napoli, che ha donato mille euro. I premiati di questa edizione sono stati **Gigi & Ross**, **Teresa Saponangelo**, **Francesco Paolantoni**, **Marco Maddaloni**, **Lucia Fortini**, **Antonio**



Parlati, **Alessandro Iovino**, **Gran Caffè Gambrinus**, **Enzo Fiore**, **Antonio Orefice** e **Maurizio Palumbo**. Momenti di spettacolo con gli ospiti della serata: l’attrice **Rosa Miranda**, il cabarettista di “Zelig” **Vincenzo Comunale** e il sassofonista **Marco Zurzolo**, sul palco con il contrabbassista **Marco De Tilla**. Non è mancato il tradizionale momento musicale curato dall’artista Anna Capasso che ha proposto brani della canzone classica napoletana ed ha fatto ballare il pubblico con la sua pluripremiata hit “L’estate su di noi”. Nel corso della serata sono state consegnate targhe speciali al professore **Matteo Bassetti**,

direttore clinica malattie infettive ospedale Policlinico San Martino di Genova, ad **Achille Ventura**, già presidente del Circolo Canottieri Napoli, all’artista Rosa Miranda, all’emittente tv “Capri Event” e ad **Alfonso Leggieri**, sindaco di San Massimo (Campobasso), località in cui, dalla prossima estate, si terrà l’edizione “Summer” de “L’Arcobaleno Napoletano”. Tra gli ospiti in sala, l’assessore comunale alla Salute **Vincenzo Santagada** e l’ex consigliere regionale **Flora Beneduce**. Ai premiati è stata consegnata anche una caricatura realizzata da **Giuseppe Avolio** “PeppArt”. (foto di Marco Sommella)

Leggiamo e scriviamo per sapere di non essere soli



Entra nella galassia delle nostre proposte
Acquista e pubblica con noi.



www.iuppiteredizioni.it





le giocate delle feste

SPECIALE NATALE

IL PAGINONE DEI NUMERI



L'AMICO GENIALE

Dal terno di Kvara ai numeri della ducetta, di Soumahoro e del presepe: nove combinazioni per sbancare il Lotto tra cronaca, ironia e tradizioni

a cura di Adriano Padula

N

ella baraonda degli ultimi regali e della conquista della fila giusta, in quella felicità ritrovata di vivere il raffreddore con meno tensione, nel mettersi alle spalle un 2022 di guerra, inflazione e nuove speranze, non c'è napoletano che non provi a indovinare i numeri vincenti al Lotto. Se è vero che il Lotto, come diceva Scarfoglio, è «la tassa dei poveri», è anche vero che di questi tempi irragionevoli e frugali è una tassa obbligata per aprire il portone della fortuna. Anche questo Natale, nel pieno rispetto della tradizione, Chiaia Magazine lancia i terni delle festività, ispirati a fatti di cronaca, politica, curiosità e passioni calcistiche. Numeri nel segno di un sogno che si spera azzurro. Combinazioni per un 2023 ridente nella vita e nelle tasche.

CURIOSITÀ

La parola "lotto" deriva dal francese "lot" che significa "porzione" o "sorte". Il gioco del Lotto ha avuto ufficialmente inizio il 7 gennaio del 1939. Da allora gli italiani, e in particolar modo i napoletani, non hanno resistito all'ebbrezza di tentare la fortuna. Un fine 2022 da favola a Montesarchio (Bn) dove sono stati centrati cinque terni identici con i numeri 26-28-52 sulla ruota di Napoli. Sulla stessa ruota, a San Giuseppe Vesuviano, vinti a novembre 22.500 euro con il terno 8-15-27.

67 - 72 - 77

TERNO DEL GENIO KVARA

Non è il Messia, ma quasi. Invece del pane e dei pesci, moltiplica gol e assist. Con lui il Napoli vola verso un futuro luminoso. Non ha un nome e cognome, ma uno scioglilingua che i napoletani, fedeli a un estro antico, hanno meravigliosamente reinterpretato chiamando addirittura in caso il "genio del chiaroscuro". In un amen Kvaratskhelia è diventato "Kvara-vaggio". La giocata su cui puntare è: «67» (6 gol + 7 assist), «72» (la meraviglia) e «77» (il suo numero di maglia).

55 - 78 - 81

TERNO DEL "CONTE REDDITO"

Si chiama reddito di cittadinanza, ma non tutti lo leggono allo stesso modo. Baluardo dei grillini, nemico giurato delle partite IVA, il provvedimento "assistenziale" è divenuto la salvezza per un riveduto Conte. Nell'ultima campagna elettorale l'ex premier ha presentato un programma di un solo punto: "reddito, red-

dito, fortissimamente reddito". Visti i risultati gli è andata di lusso, soprattutto in quel Sud che oscilla tra vero disagio e falsa povertà. Giocarsi senza un domani «55» (la disoccupazione), «78» (il disonesto), «81» (l'autentico povero).

15 - 46 - 48

TERNO DELLA DUCETTA

È stato l'anno suo, asfaltando alleati e avversari. Nel discorso di insediamento, come prima donna premier, ha sorpreso anche i suoi *haters* che la deridevano per il provocatorio video elettorale in cui mostrava due meloni. Dalle borgate agli attici del potere, Giorgia Meloni ne ha fatta di strada, lasciando la trincea dell'opposizione per comandare lo "Stivale". Il suo terno è: «15» (giorno di nascita, 15/01/1977), «46» (il leader), «48» (i meloni).

25 - 36 - 60

TERNO DEL SINDACO "MANFREGHI"

Il nostro vignettista di fiducia, Armando Lupini, lo ha battezzato "Manfreghi",



perché pare che il fatto non sia il suo. Napoli resta immobile, soverchiata dai disservizi e si conferma tra le maglie nere della hit sulla vivibilità delle città italiane. Del patto promosso durante le elezioni, non se ne scorge traccia. L'unica nota di merito finora di Gaetano Manfredi è aver cancellato de Magistris. Come fantasma è un primo cittadino senza rivali. Il terno consigliato dai *ghostbusters* è: «25» (il fantasma), «36» (il sindaco), «60» (Napoli).

3 - 15 - 37

TERNO DI SOUMAHORO

Lo abbiamo visto esordire nel primo giorno da deputato indossando stivali da bracciante. Pochi giorni dopo lo abbiamo visto piangere sui social perché persone a lui molto vicine (suocera e compagna) avrebbero lucrato proprio sulla povera gente. Sedotto e abbandonato dalla sinistra, il sindacalista Soumahoro ha attaccato al chiodo gli stivali e si è ritrovato a piedi nudi nel fango. La combinazione suggerita è: «3» (il sindacalista), «15» (la compagna), «37» (il piagnone).

24 - 25 - 32

TERNO DEL SAMURAI CAPITONE

Dovere supremo, anche in queste festività in "libera uscita", è credere nel terno del capitone, il nostro indomabile samurai che, prima di finire fritto o marinato, fino all'ultimo oppone una resistenza commovente cantata da scrittori come Giuseppe Marotta e Michele Prisco. I numeri da giocare sono «24» (la Vigilia), «25» (Natale), «32» (il capitone).



38 - 47 - 60

TERNO DELLE MAZZETTE EUROPEE

Dopo lo scandalo "mazzette" dei parlamentari europei Eva Kaili e Pier Antonio Panzeri, qualcuno ha proposto di sostituire la "Nona sinfonia" di Beethoven, inno dell'Unione europea, con la "Gazza ladra" di Rossini. Riciclaggio, corruzione, vagonate di soldi per promuovere il brand Qatar. I numeri della svolta sono: «38» (le mazzette), «47» (la truffa), «60» (l'Europa).

16 - 24 - 40

TERNO DEL PRESEPE

L'assedio a San Gregorio Armeno, la via dei pastori e dei Gesù bambino, la dice lunga sul fascino intramontabile del rito del presepe. Che sia di sughero, di carta o di qualsiasi altro materiale sperimentale, nelle case partenopee, come da tradizione, l'8 dicembre non può mancare l'accensione della Betlemme in miniatura. Il terno per inseguire la stella cometa della fortuna è: «16» (il presepe illuminato), «24» (gli zampognari), «40» (l'osteria).

2 - 6 - 89

TERNO TABACCHERIA POSTIGLIONE

Cult e con il talento della fedeltà anche quest'anno caldegiamo il terno della storica tabaccheria Postiglione di largo Ferrandina a Chiaia: «2» (i bambini), «6» (l'Epifania), «89» (la vecchia). Alberto Postiglione: «Dopo un consulto con mia madre Anna e mio padre Antonio, propongo il terno della Befana, combinazione per andare a cena con la Dea bendata».



Terno di Soumahoro 3 - 15 - 37



Terno del sindaco "Manfreghi" 25 - 36 - 60



Terno delle mazzette europee 38 - 47 - 60



arte&artisti

SPECIALE NATALE



Il tempo di Barbieri

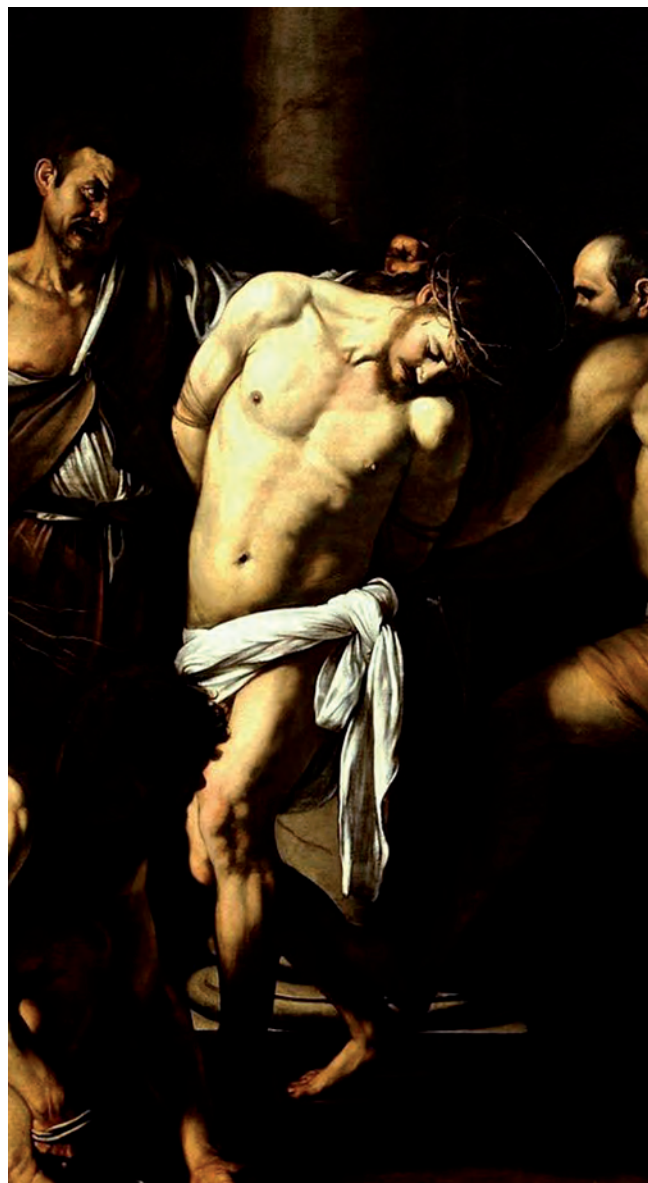
Marcello Ferraro

La mostra “Fuori dal tempo”, curata da Maria Savarese, di Gian Paolo Barbieri è aperta al pubblico sino al prossimo 28 gennaio alla galleria Al Blu di Prussia a Napoli (Via Filangieri 42), lo spazio multidisciplinare di Giuseppe Mannajuolo e Mario Pellegrino. Nei due spazi principali della galleria si articolano diciotto grandi fotografie. Alcune sono tratte dalla “Trilogia del mare”, Madagascar, Tahiti Tattoos, Equator, della fine degli anni novanta, altre da “Dark Memories”, pubblicate in un volume di Skira del 2013. Nel corridoio di accesso alla sala cinema dello spazio espositivo, invece, potranno essere osservate ventiquattro polaroid quasi tutte inedite, scattate per lo più alle Seychelles fra il 1989 e il 2006, che rappresentano solo una piccola selezione delle oltre 3000 istantanee conservate in archivio. Ad accompagnare l'allestimento, il documentario sulla vita del fotografo “Il Magnifico artificio”, con la regia di Francesco Raganato, realizzato per Sky Arte nel 2014, e proiettato nella sala cinema della galleria. La mostra viene concepita come approfondimento su una parte della ricerca fotografica di Gian Paolo Barbieri rispetto a quella che già nel 1968 lo collocò “tra i quattordici migliori fotografi di moda al mondo” nella classificazione della rivista Stern. “A metà fra reportage, etnofotografia e fotografia di moda - spiega la

curatrice nel testo di accompagnamento alla mostra - Barbieri, cercando la verità di quei luoghi, ha creato immagini iconiche memorabili”, così come nella sua esplorazione sul tema del nudo e dell'eroticismo “anche il corpo, soprattutto quello maschile, viene concepito come uno strumento per investigare l'anima”. Dopo i progetti espositivi dedicati a Giovanni Gastel, Francesca Woodman, Guy Bourdin, Al Blu di Prussia prosegue il racconto sulla fotografia internazionale dedicando la prima personale a Napoli a Gian Paolo Barbieri, realizzata grazie alla collaborazione fra la Fondazione Mannajuolo e la Fondazione Gian Paolo Barbieri che dal 2016 compie un meticoloso lavoro di conservazione, tutela, gestione, archiviazione e catalogazione dell'immenso patrimonio artistico del suo fondatore. Gian Paolo Barbieri è considerato uno dei maggiori esponenti della fotografia internazionale del 20esimo secolo. Classe 1935, milanese, nella sua carriera ha potuto collaborare con la rivista *Novità*, che due anni dopo diventerà *Vogue Italia*, ha immortalato attrici cult come Audrey Hepburn e Monica Bellucci, e ha lavorato con i colossi della moda tra cui Diana Vreeland, Yves Saint Laurent, Valentino e Pino Lancetti. Artefice di campagne per i maggiori brand internazionali come Gianni Versace, Armani, Bulgari, Chanel, Dolce & Gabbana, negli anni '90 unisce alla passione della moda la ricerca per i paesaggi esotici.

CARAVAGGIO

Al Museo di Capodimonte, fino al 7 gennaio, è visitabile la mostra “Oltre Caravaggio”, curata da Stefano Causa, docente di Storia dell'arte all'Università Suor Orsola Benincasa e Patrizia Piscitello, responsabile Ufficio mostre del Museo e Real Bosco di Capodimonte. “Oltre Caravaggio” si basa sulla confutazione dello schema dello storico d'arte Longhi - secondo cui il naturalismo del Merisi sarebbe la spina dorsale dell'arte napoletana -, sostenendo, invece, che l'artista Jusepe de Ribera, rappresentato nelle collezioni di Capodimonte da opere sacre, mitologiche e nature morte, sarebbe il vero punto di riferimento della scena artistica del 600 partenopeo.



Occhio di riguardo

Andrea Nuovo Gallery

La nuova mostra alla Andrea Nuovo Gallery, “The show you all know” di Alessandra Franco, visitabile fino al prossimo 21 gennaio, è uno spettacolo girovago che si ispira ironicamente all'estetica del circo e dei vecchi

fora visiva del “gioco delle vita”, in cui ciascuno di noi si abbandona o si affida, in qualche modo, a quei comportamenti che abbiamo sperimentato e appreso negli anni della nostra infanzia. Questo viaggio nello spazio trasformato dal miracolo della fantasia diviene per i visitatori anche



luna park. Le opere pittoriche dell'artista, con un lettering dai colori vivaci, annunciano la data, l'ora e il posto in cui lo spettacolo avrà luogo. I lavori hanno un'estetica vintage e NeoPop, che anziché proiettarne il contenuto verso il passato, trasforma le emozioni in qualcosa di universale e comune alle esperienze di tutti. L'immaginario di Alessandra Franco si manifesta come una grande meta-

l'occasione per un itinerario onirico nel proprio inconscio, attraverso un confronto con l'archetipo junghiano della casa. In questa mostra il simbolo della casa, trasformato, si popola di immagini e personaggi che entrano ed escono dall'inconscio, dalla società, dalla morale comune, diventando così una specie di specchio in cui la cultura si riflette, condensata e allo stesso tempo trascesa.



arte&artisti

SPECIALE NATALE

Frid@m, libertà per Frida

LA PITTRICE PAOLA QUATRALE
REINTERPRETA I RITRATTI
DELLA KAHLO, EVIDENZIANDONE
IL CARATTERE RIVOLUZIONARIO

Max De Francesco



C'è uno sguardo nuovo nel campo della rivoluzione dei colori. Uno sguardo lucidamente puntato su una missione di verità e libertà: proporre una rinnovata visione - e versione - di Frida Kahlo, l'artista messicana che, per dirla alla Prezzolini, era indipendente persino da se stessa. Paola Quatrale, classe '73, docente salernitana di materie umanistiche con la passione per la grafica, pittrice con i piedi ben saldi nel sentiero delle sperimentazioni, donna che nella vertigine della creatività ha trovato l'equilibrio della lotta contro ogni forma di discriminazione, da anni è impegnata nello studio del "fenomeno" Kahlo, tanto da spingerla a ideare un progetto-mostra, dal titolo Frid@m, per presentarci una Frida mai vista prima e sganciata dalla zavorra dell'icona. È impresa audace fare i conti con un mostro sacro dell'arte, perché

bisogna conoscerne profondamente la poetica, le vicende private, il senso profondo d'ogni azione, le frequentazioni, le radici ispirative. La Quatrale, sostenuta dal piglio della ricercatrice e dal guizzo di chi è predisposto a moltiplicare i punti di vista, mette mani e cuore nello scandagliare il vissuto magico e doloroso della Kahlo, riuscendo così a omaggiarla, senza dannose derive celebrative, con tele in cui reinterpreta alcuni autoritratti fridiani. Opere dirompenti, nate miscelando diverse tecniche, che fermano, attraverso un viaggio di tratti, cromatismi appassionati, acconciature indomite e ricomposizioni spiazzanti, i volti tenaci della ribelle messicana, schierati a vita in difesa degli ultimi, fieri contro le prevaricazioni, volti pasoliniani, guerrieri, aperti al confronto, innamorati del "sacro poco", del tempio della

"Grande Madre", volti rivoltosi, selvatici, mistici, furiosi nella battaglia degli ideali, surreali nel faccia a faccia con quei mondi piegati all'omologazione. È nel conato originario, nell'anno della sua discesa sulla terra, che Frida individua il suo destino controcorrente quando di sé dice: «Sono nata con una rivoluzione. [...] Sono nata nel 1910. Era estate. Di lì a poco Emiliano Zapata, *el Gran Insurrecto*, avrebbe sollevato il sud. Ho avuto questa fortuna: il 1910 è la mia data». Nell'illustrare alcune opere della mostra Frid@m - il cui rimando alla parola "freedom" evidenzia con felice sottigliezza la volontà di liberare Frida dallo stereotipo di Frida - Paola Quatrale ha parole luminose nel dipingere e affrancare la sua eroina, insurrezionale per natura, destinata ai combattimenti con un corpo rotto e agli autoritratti di un corpo libero:

«Frida mi è apparsa non come la figlia di una rivolta, ma come l'incarnazione della rivoluzione stessa. Ella è stata rivoluzionaria sia come artista sia come donna. Ed è tale immagine di 'donna in rivolta', parafrasando Camus, che ho provato a tradurre, a incidere sulla tela "Io ho in mente me": l'io che lotta per affrancarsi dall'imperialismo maschilista. Non a caso, nel quadro, Frida indossa il tipico abito delle donne tehuane, un richiamo alla società matriarcale precolombiana: un gesto 'radicale', nel vero senso del termine, per riconciliarsi con le proprie radici e sancire la sacra unione con se stessa». Una riconciliazione che è un attestato di voglia di vivere, di reazione al presente senza memoria. Un ritrovarsi identitario che arma il pensiero di autonomia, facendo di Frida una magnetica e moderna Ipazia.

Skorobogatov da Luigi Solito



La galleria di Luigi Solito conclude il 2022 con la mostra di **Alexander Skorobogatov** The 9th life. Opening venerdì 16 dicembre 2022 ore 18:30. L'artista russo che si è formato artisticamente a Berlino - città in cui si è trasferito giovanissimo - espone in Italia una propria personale per la sua prima volta. "The 9th life" (la nona vita) è il titolo che rimanda alla leggenda secondo cui il gatto ha 9 vite, e l'ultima - la nona appunto - si manifesta con la reincarnazione in una donna. Su questa e altre infinite credenze, storie e leggende è centrato il tema della nuova produzione di Alexander Skorobogatov. Una ricerca iniziata qualche anno fa ma maturata negli ultimi dieci mesi di residenza d'artista che Alexander ha trascorso a Firenze come vincitore del Premio Villa Romana, il più antico

premio tedesco dedicato all'arte. Durante questa permanenza Skorobogatov ha approfondito gli studi su miti, leggende e aneddoti incentrati sulla relazione tra la figura del gatto e la donna, tra la vita, le vite e la connessione - anche caratteriale - che esiste da sempre tra l'animale e l'universo femminile. Di qui il titolo della prima personale italiana di Alexander. Negli ultimi dieci mesi l'artista ha avuto modo di approfondire le tecniche dei maestri operai e artigiani, nello specifico dei cartai, perfezionando un nuovo metodo di produzione che gli ha permesso di creare la "sua" carta. Tra mortai e pestelli, presse, palette di colori e telai, ha miscelato impasti di cellulosa fino a ottenere la materia prima per il suo nuovo lavoro. Unisce carta, pittura, scultura e disegno in una

trama simile a un arazzo, ma con colori, storie e forme che ci parlano in un nuovo linguaggio contemporaneo, che parte da storie medievali per giungere fino a questi lavori inediti, prodotti ed esposti per la prima volta in assoluto nella Galleria di Luigi Solito a Napoli. Alexander conclude così l'esperienza della residenza dando inizio a una nuova e proficua collaborazione con la Galleria nel complesso dell'ex Lanificio. Tredici i lavori esposti: tre di grande formato e dieci di formato più ridotto.

Luigi Solito Galleria Contemporanea (Ex Lanificio, Piazza Enrico De Nicola 46, Napoli). Lunedì/venerdì: 9.00 - 18.00; sabato e domenica: su appuntamento. Per info: 081 304 19 19 | 081 45 13 58 | info@luigisolito.it

DORMIRE NEL CENTRO ELEGANTE DI NAPOLI



B&B CAPPELLA VECCHIA 11
DAL 2001 OSPITIAMO SOLO CLIENTI CONTENTI

+39 081 2405117

INFO@CAPPELLAVECCHIA11.IT - WWW.CAPPELLAVECCHIA11.IT // VICOLO S. M. A CAPPELLA VECCHIA 11 (PIAZZA DEI MARTIRI) NAPOLI



libri&libri

SPECIALE NATALE



Aldo De Francesco

Tra i tanti sudati titoli, di cui Lorenzo Mazzeo può menar vanto, oltre a quello di noto avvocato civilista, di consulente di numerose imprese e componente di una serie di consigli di amministrazione, con la recente uscita del suo libro: **Taurasi. La storia, il vino e il territorio** (Rogiosi Editore), potrà fregiarsi anche del titolo di brillante narratore del “saper vivere”, del “cin cin”, del “prosit”, insomma di vigneti, botti e calici, in questa circostanza, colmi di “aglianico irpino”. Naturalmente tutto comincia nell’amenico centro della mitica Valle del Calore, da sempre snodo nevralgico dei traffici commerciali con l’Oriente. Uno dei luoghi più attrattivi nel campo delle eccellenze vitivinicole per un “aglianico sovrano”, famoso e destinato a mezzo mondo. “Colore rubino intenso, tendente al granato, riflessi arancioni con l’invecchiamento, un sapore asciutto, pieno, armonico...”. Giosuè Carducci lo definì “il più gaudioso”, il ministro dell’Agricoltura Arturo Marescalchi, nel 1932, lo considerò addirittura “fratello maggiore del Barolo e del Barbera”. Originali apprezzamenti, che stupiscono gli intenditori e incuriosiscono chi non lo è e aspira ad esserlo. Diceva Mario Soldati: “Dietro ai vini ci si incanta e ci si innamora dei loro luoghi natii, come avviene per i grandi”. L’autore ha voluto difatti raccontare il suo

personale incanto per il Taurasi con un viaggio d’amore nella storia di una terra generosa e di riconosciuti maestri vinificatori. Che inizia nel 180 a. C. per il trasferimento deciso da Roma dei Liguri-Apuani nella media valle del fiume Calore, dove questi avviano la coltivazione delle viti. Si rafforza nel 42 a. C. dopo la battaglia di Filippi in Macedonia, con una nuova assegnazione di terre ai veterani romani, un crescendo fantastico: incoronato nel 1993 dalla qualifica di DOCG, di denominazione di origine controllata e garantita, in cima a ogni agenda del settore. Merito di un ideale straordinario “terroir”, cioè di quel rapporto magico tra un vitigno e il microclima, con le caratteristiche speciali del suolo, in cui è coltivato, determinante per qualificare il carattere e la unicità del vino prodotto, di cui Mazzeo ci dà rigorosamente conto. Non solo, ma fa di più: arricchisce e storicizza questo rapporto con una narrazione affabulante anche nella esposizione di dati statistici, dai quali fa riemergere risvolti umani e di profilo sociale. A riguardo è da apprezzare il quadro della memorabile commercializzazione di vino, intercorsa tra Taurasi e la Napoli vicereale e un’appendice borbonica, dal 1589 e il 1751, ricostruito grazie a una certosina consultazione degli archivi del Banco di Napoli, che ha permesso di conoscere, approfondire gusti, preferenze di singoli e della società del tempo, di una stratificazione di costumi, di comporta-

menti e capire una solida vocazione vitivinicola. Sempre viva, amata e praticata da storici produttori che, in una serie di interviste, dai Caggiano ai Lonardo, rivelano il loro forte legame con queste terre feconde. Non senza raccomandare alle istituzioni di far meglio e di più nella promozione sinergica di risorse rilevanti e molto utili. In questa sorprendente lettura, ricca di dettagli, non avrei mai immaginato di poter fare le mie considerazioni conclusive nel modo più esaltante, attingendo a un mirabile articolo-reportage su “Taurasi”, apparso sul “Roma” del 23 agosto del 1968 e riportato nel libro, a firma di Piero Girace, che allora ne era critico d’arte tra i più autorevoli, molto amico di Annigoni, Sciltian e De Chirico. “Osservo i taurasini - scrisse e tenne a rimarca - sono quegli stessi che resistettero ai dominatori romani, di cui si tramanda il detto: *Non potremo essere primi se non avremo distrutto questa gente indomita*”. A cui Taurasi ha risposto nel secoli, brindando e facendo brindare alla vita, con il suo oro rosso, senza risentimenti e con allegria: “I Taurasini esistono ancora e si distinguono per la loro intelligenza e la loro fierezza”. Giusto l’auspicio diffuso per un fronte comune, sempre più coeso e competitivo sul mercato internazionale del “Brand Irpinia”, rilanciato con tesi molto convincenti anche nella postfazione di Annibale Discepolo, di cui ricordo il lontano, appassionato “noviziato di enologia”, oggi da riscontri lusinghieri.

nuovo apartheid socio-sanitario che non ha precedenti nella storia del nostro paese, fino alle sanzioni economiche e a quelle estreme della sospensione e del licenziamento. Non si trova, nelle pagine del libro, traccia di violenze dialettiche ma la volontà, nelle singole storie, di affermare il diritto inalienabile legato alla propria libertà personale, senza mai anteporre il proprio credo al bene collettivo. Il libro è corredato da una serie di vignette realizzate da alcuni dei migliori illustratori italiani: Marengo, Vanessi, Lupini, Fusi, Starlet e Stivali. L’autrice Alessandra MR D’Agostino ha inoltre deciso di devolvere i propri proventi del libro all’Associazione ContiamoCil..

Aurelio De Rose, indagine sugli «antichi ditti»

Alla base dell’ideazione del prezioso volume **Li antichi ditti Napoletani e Campani**, edito dalla Cuzzolin editore, emerge quella medesima volontà di indagine pionieristica, come scrive Giuseppina Scognamiglio nella prefazione, che ha sempre animato i precedenti lavori di Aurelio De Rose.

Con quest’ultima pubblicazione siamo di fronte ad una nuova fase letteraria che l’autore ha inteso affrontare. Infatti, se i precedenti lavori erano tesi ad offrire una rivisitazione delle monumentalità napoletane: chiese, fontane, palazzi ecc. perché ne venisse ancor più conservato il ricordo ma, soprattutto, visto in molti casi il degrado, una più attenta conservazione; in questo “de Li ditti”, ha voluto riportare all’attenzione dei napoletani, amanti della proprie tradizioni e non solo, un recupero della letteratura popolare e fiabesca che trae origini particolarmente dalle “fiabe” o meglio “cunti” del Pentamerone di Gianbattista Basile.

De Rose ha voluto riportare alla memoria e alla rilettura, non solo dei più attenti lettori, oltre ai più noti proverbi, offerti in ordine alfabetico

dalla “A” alla “Z”, tutta una serie di chicche di cui si dirà in seguito. Tra i tantissimi detti e proverbi si troverà: «*Vino 'ncopp' 'a menesta, e 'o mié-deco d' 'a fenèsta*» ovvero «Con una buona minestra ed un bicchiere di vino non occorre il medico!» oppure il simpatico: «*A carne se jetta e 'e cane s'arràggiano*» come a dire «La carne viene buttata

via e i cani per accaparrarsela si inferociscono (c’è chi ha tanto e lo spreca, in spregio a chi non ha niente)».

Ma, il nostro, ha voluto aggiungere ai proverbi e detti, anche una disamina poco nota esistente nel mondo fiabesco dei cunti di Giambattista Basile ovvero, quel rapporto “amorevole” che appare in ogni racconto e coinvolge in metafore le avventure del sole e della luna, del giorno e della notte, dell’alba e dell’aurora ed anche dell’atto sessuale, nell’antico giuoco fanciullesco della “passera muta”, in particolare delle carezze che precedono e seguono quel momento intimo. A tutto ciò De Rose ha voluto proporre simpatici indovinelli, curiosi scioglilingua e divertenti filastrocche accompagnate da alcune ninne nanne, passatempi e la descrizione di giuochi come lo strummolo, mazza e piùzo e tanti altri. Non mancano nel volume anche alcune favole che l’autore vividamente ricorda, anche se a distanza di tantissimi anni, che la propria nonna raccontava ai nipoti. Favole ritrovate nei “cunti” di Vittorio Imbriani per lo più provenienti dalla zona di Pomigliano d’Arco. Non si potrebbe concludere meglio con quanto attentamente scrive la professoressa Scognamiglio: «Con questo libro di De Rose, ci troviamo al cospetto di una raccolta delle meraviglie, che racconta secoli di storia napoletana oltre che campana. In un’epoca come quella che stiamo vivendo, contraddistinta dalla dimenticanza e dalla sensazione che i ricordi siano ormai inutili, bene ha fatto Aurelio De Rose a svolgere ed a proporci questo suo lavoro di ricerca enorme, cogliendo in pieno l’obiettivo di fornirci un vero e proprio scrigno di gemme preziose che arricchiranno a lungo la nostra memoria».

ADRIANO PADULA



“Sospesi da Covid” è il titolo del nuovo libro della Edizioni Pedrini, curato da Alessandra MR D’Agostino, che contiene ventidue storie di resilienza, declinate da uomini e donne “sospesi” per obbligo vaccinale e finiti nella precarietà. Testimonianze vere di persone che raccontano le difficoltà di una vita spezzata nel mondo del lavoro, nelle amicizie e nei rapporti familiari. Nel volume non ci sono insulti di piazza ma viene descritta la storia di gente che ha deciso di compiere una scelta diversa, sapendo che il prezzo da pagare sarebbe stato altissimo. Leggendo il libro si “ascoltano” educatrici, insegnanti, psicologi, sanitari, ecc. che descrivono una forma di



libri&libri

SPECIALE NATALE

Novità

Tutto
ciò che
siamo stati

NEL ROMANZO DI OLIMPIA
DE GIROLAMO IL VIAGGIO-VERITÀ
DI UN DONNA PERSA IN UNA
NAPOLI BELLA E DANNATA



Un ritorno nella città natale, dopo tanti anni di assenza. Anna vive lontana da Napoli, vi fa ritorno di malavoglia per cercare il padre, scomparso da due mesi. Ma la ricerca di Anna si trasforma presto in un viaggio a ritroso nel tempo che la porta a scoprire o a recuperare tutto ciò che si è lasciata alle spalle, anche i ricordi di bambina. L'esperienza di Anna è raccontata in *Tutto ciò che siamo stati* (Gabriele Capelli Edizioni), il nuovo romanzo di **Olimpia De Girolamo** (nella foto in alto). L'autrice, napoletana, laureata in Filosofia, ha lavorato nel mondo del cinema-documentario e del teatro come autrice e attrice. È co-direttrice artistica del teatro "Agorà", a Magliaso, nel Canton Ticino. Con il monologo "La Mar" ha vinto il premio Fersen a Milano. Nel 2021 ha vinto il premio Opennet nell'ambito delle giornate Letterarie di Soletta. Oggi vive in Svizzera.

TUTTO
CIÒ CHE SIAMO STATI

Olimpia De Girolamo
Gabriele Capelli Edizioni
128 pagine
16 euro

Tutto ciò che siamo stati è un percorso di consapevolezza e di liberazione. Quando arriva a Napoli Anna è critica verso la sua famiglia e tutto ciò che rappresenta il suo passato.

La madre le mette tra le mani un biglietto lasciato dal padre, sparito senza lasciare traccia: un messaggio in codice che lei non sa decifrare, ma che la costringe a ritornare indietro nel tempo. Anna viaggia tra i vicoli della Napoli di "sotto", alla scoperta di ciò che era nascosto dentro di lei. Per due giorni si aggira «come un'anima dannata, una rinnegata». Quando il viaggio sarà concluso, Anna sarà in grado di guardare se stessa in modo diverso: quella storia, a tratti insopportabile, che riemerge

mentre riannoda, tassello dopo tassello, i fili della memoria, le fa comprendere il senso degli avvenimenti del passato che si era lasciata alle spalle e forse volutamente di-

menticato. Diventa padrona di se stessa, una donna più forte e più matura. Fino a quel momento le erano «mancati il coraggio e l'umiltà di vedere le cose», ma quella che sale sul treno per lasciare ancora una volta Napoli è una persona diversa, capace di «piangere i bambini che siamo stati e che nessuno ha saputo guardare, i nostri tormenti generati dai segreti di adulti debosciati». Ha affrontato il dolore ed è riuscita a chiamarlo per nome e a dargli un senso. Ciò che in alcuni momenti sembrava annientarla si è tramutato invece in consapevolezza e forza. Il libro è caratterizzato da una profonda analisi psicologica, un percorso di maturazione, incastonato all'interno di una narrazione fluida, con personaggi ben caratterizzati, di storia avvincente e dolorosa, che in alcuni momenti assume i tratti del giallo e del noir, senza lasciare però che essi prendano il sopravvento. Sullo sfondo una Napoli dei quartieri popolari, del rione Sanità, con i suoi abitanti e il suo degrado, anche morale, i vicoli, le chiese, i riti ma anche la «Napoli sotterranea», con le sue caverne e i suoi cunicoli, una sorta di città parallela, che l'autrice conosce bene. La discesa nella città nascosta diventa per Anna uno dei tasselli del suo percorso, quasi simbolo di una coscienza occultata che riemerge e restituisce una nuova donna, più forte e consapevole.

MARIO VITTORIO D'AQUINO

foglietti

Meridione nero

Il "Meridione nero" è una parte dimenticata della nostra storia brillantemente riesumata dall'autore partenopeo **Alessandro Maria Raffone** nel libro *Il fascismo clandestino dell'Italia meridionale* (Iuppiter Edizioni). Una contro-narrazione per troppo tempo sottaciuta che porta alla ribalta nomi, personaggi, luoghi e vicende di una parte significativa del Sud Italia che continuò a combattere a favore dell'ideale fascista. Una documentazione audace, quella di Raffone, che ha voluto dissepellire le gesta di un "polo" tutt'altro che escluso ma rimasto comunque schiacciato dal mito imbottito di retorica della partigianeria.

Totò sbanca



Antonio de Curtis, in arte Totò, è un mito senza tempo, rappresentante unico della comicità napoletana. L'inestimabile grandezza, le fragilità, gli amori e i sogni del "principe-attore" vengono immortalati in un saggio corale, edito da Iuppiter Edizioni, intitolato *Totò sbanca*. Testimonianze inedite, aneddoti e simpatiche battute vengono svelate per ricordare la maschera irripetibile che è stata il "marziano del Rione Sanità". Un libro, curato da **Gianni Ambrosino** e **Aldo De Francesco**, con i testi di Marcello Altamura, Laura Coccozza, Roberto D'Ajello, Max De Francesco, Lidia Girardi, Mario Girardi, Livia Iannotta, Emanuele Imperiali, Marco Mansueto, Amedeo Manzo, Alvaro Mirabelli, Renato Rocco, Alessandro Sansoni e un ricordo speciale del cardinale Crescenzo Sepe.

CONSIGLI | LANGELLA EDIZIONI

Libreria Langella / Via Port'Alba 10, Napoli / (tel. 081 5498231)

Cile e Napoli mai stati così vicini grazie ad un'idea, dal sapore di grande sfida, partorita dal noto libraio ed editore partenopeo **Pasquale Langella**. *'O cunto d' 'a gavina e d' 'o gatto ca 'a mparaie a vvulà* è una riproduzione in salsa napoletana del famoso best seller dello scrittore cileno Luis Sepúlveda "Storia di una gabbianella e del gatto che le insegnò a volare", un cult eterno,

trascritto in numerosissime lingue, tra cui ora figura anche quella partenopea. Ecco allora che il libro diventa senza dubbio un diamante prezioso nel catalogo di Langella Edizioni levigato da chi ha contribuito alla realizzazione del volume, come Claudio Pennino, che ha tradotto l'opera direttamente dallo spagnolo, e l'illustratrice Federica Ferri. Si tratta di una rivisita-

zione fedele con l'aggiunta di sottili e curate sfumature che racconta le note avventure di Zorba, "gatto gruosso niro e cchiatto", di Furtunata, "ggiovane e snella gavina cu 'e ppenne comm' 'a seta, culore argento" e degli altri caratteristici personaggi che abitano il porto di Amburgo e che si manifestano nelle pagine del libro in una nuova veste linguistica.





libri&libri

SPECIALE NATALE

noir

L'enigma della busta gialla

CONVINCE IL ROMANZO-DENUNCIA
SUL MONDO ACCADEMICO
DEL SOCIOLOGO E GIORNALISTA
CARMINE ZAMPROTTA

L'enigma della busta gialla è l'ultimo e prezioso romanzo di Carmine Zamprota (*nella foto*), sociologo e giornalista napoletano con la passione della scrittura, già autore di *La città insensibile* (2019, Graus Edizioni) e *Napoli Capitale delle Periferie* (2018, Iuppiter Edizioni) con il quale ha anche vinto il premio "Uniti per la Legalità". Il nuovo libro, edito ancora da Graus Edizioni e pubblicato nel 2022, "ispirato a fatti realmente accaduti", si concentra nella vita di Matteo, un ordinario studente universitario della facoltà di Giurisprudenza, che con alcuni suoi fidati colleghi, gestisce una testata online chiamata "Quarta pagina". Ed è con queste premesse che il racconto inizia, sin da subito, a prendere una piega imprevista. Il protagonista Matteo, insieme ai suoi compagni di studi, infatti, decide di affondare il colpo su una piaga che ha numerose volte sconvolto diversi atenei d'Italia, tra scandali e sensazionalismi vari: la compravendita di esami e di concorsi truccati. Strane voci di corridoio e inequivocabili testimonianze di alcune matricole dell'ateneo scatenano la curiosità e la voglia di Matteo di far luce, attraverso un'inchiesta, su questo profondo, buio e soprattutto ingiusto mondo del clientelismo e favoritismo accademico all'italiana, del "ti promuovo, a patto che..." in cui quella *conditio sine qua non* cela molto spesso un ricatto umiliante.



L'ENIGMA DELLA BUSTA GIALLA

Carmine Zamprota
Graus Edizioni
213 pag
15 euro

Lungo il racconto-denuncia, scritto in maniera chiara e fluida da Zamprota, i sospetti che qualcosa di losco effettivamente si aggiri nei meandri dell'università aumentano quando nella redazione arriva una enigmatica busta gialla, chiaramente anonima, piena di appunti e documenti che testimoniano il ricettacolo in cui si sono consumate alcune vicende che vedono coinvolti professori e alunni, tra richieste assurde e favori immorali. Nel frattempo a un esperto commissario anticamorra, Guido Annunziata, viene affidato un caso relativo all'aggressione di un impiegato all'università. Molto presto scoprirà di avere tra le mani un vero e proprio scandalo in grado di minare indelebilmente il prestigio di uno degli atenei più ambiti d'Europa. La struttura avvincente della trama proposta da Zamprota, tra piste da seguire, ipotesi investigative, intuizioni e strette collaborazioni, riesce a lasciare nel segno negli occhi di legge per la capacità di descrivere le profonde, e allo stesso tempo scandalose, tematiche trattate. *L'enigma della busta gialla* è un romanzo che si intreccia tra la verosimiglianza dei fatti e la spiccata fantasia dell'autore, lasciando ulteriori considerazioni e commenti alla discrezione dell'attento lettore che fino all'ultimo rigo resterà col fiato sospeso per conoscere l'epilogo di questa misteriosa storia accademica.

MARCELLO FERRARO

OCCHIO DI RIGUARDO

Mario Viittorio D'Aquino

LUCIANA PENNINO RACCONTA E AMA LE SUE MANIE

Amo le mie manie (edito da Homo Scrivens, 2021) è l'ultimissimo e prezioso libro di Luciana Pennino, partenopea, giornalista pubblicista e coordinatrice di diversi eventi culturali. Nel magico mondo della letteratura la Pennino ha già esordito nel 2017 con il romanzo *Primule fuori stagione* edito da Iuppiter Edizioni. Ironizzare sulle proprie fisime, sulle proprie ossessive fissazioni, sulle proprie manie – appunto – non è un'impresa semplice. Ancora più audace è riuscire a raccontarle con quella leggerezza "calviniana", costellata dal tipico surrealismo coinvolgente e sarcasmo bizzarro. Ed ecco che *Amo le mie manie* diventa subito uno scritto che può rasserenare quei lettori che invece le ossessioni provano a nascondere, oscurarle, eclissarle. Al contrario, la Pennino, con uno splendido modo di descrivere le sue piccole cose, tra il buffo e il calembour, ne fa un esercizio di divertimento spassoso e incalzante senza mai, però, scadere nel banale e nel frivolo. Sono novantanove quei piccoli movimenti che la scrittrice non è in grado di fare a meno, indispensabili per abitudine ed essenziali per routine, descritti in modo tale da permettere ai lettori di poter entrare, senza far rumore, nel suo curioso quotidiano. Come l'inquietudine per i numeri tondi per cui compiere i 10, i 20, i 30 anni per l'autrice era un momento quasi tragico così come ricevere un 30 agli esami universitari, motivo per il quale non sono cento le manie riportare in questo libro bensì novantanove. Simpatico è il capitolo dedicato alla parola partenopea *intrasatta* (all'improvviso) che può



celare tanto un evento avverso, come quando "si blocca la macchina e rimani a piedi", quanto, secondo la visione della Pennino, "un accadimento inebriante" che può sveltarti la giornata. Interessantissimo il capitolo dove mette a nudo le sue ansie più disparate: dalla macchinetta conta banconote della banca, al cucinare per gli ospiti; dal panico nel dimenticare le password, alla preoccupazione nel premere "Invia" ad una mail importante. In questo brio di freschezza e autoironia, vengono anche annoverati ricordi dell'estate e d'infanzia, svelati i punti deboli e sorvolati i luoghi comuni, con l'aggiunta di simpatici modi di dire in un impasto che ricorda una favola da leggere tutta d'un fiato la cui morale è unica e chiara: ridere delle proprie debolezze. Le indicazioni suggerite dall'autrice nel prologo per la lettura del suo libro devono risuonare come un mantra: "Leggere con spirito leggero dar peso al sotteso e sospendere il pensiero: saranno sensazioni, sorrisi e opla!". Niente di più è richiesto per gustarsi questo volume che profuma di novità, ponendo un divieto d'accesso alla pesantezza, sorpassando di gran classe la faciloneria, senza infrangersi contro la superficialità ma tenendo bene il piede sull'acceleratore del buonumore e della sana autoironia.

Pagine buone



IL REGNO PERDUTO

Antonino Ballarati
Iuppiter Edizioni
Un racconto fiero ed eroico quello di Antonino Ballarati, di "quando il Sud era l'Italia". Un excursus di ventotto secoli costellati da miti, curiosità, influenze, regni sovrapposti, primati storici, strategie papali, moti rivoluzionari, i garibaldini, i briganti, fino all'Unità d'Italia che rappresenta l'inizio del regno perduto, tracciando per sempre il destino di una terra, quella del Mezzogiorno, ancora alla ricerca di una precisa identità nazionale.



Sabino Morano

TEMPO e REALTÀ
Sabino Morano
Iuppiter Edizioni
Il saggio dell'irpino Sabino Morano "Tempo e realtà" è un poderoso manuale per orientarsi nel mondo del post-moderno. Due le missioni del volume: la prima è quella di creare un'aggregazione intellettuale, capace di costruire un pensiero critico contro i venti degli algoritmi; la seconda è quella di spezzare i lacci imposti da subdole pseudomoralismi e pseudoscienze spacciate dall'alto come verità assolute.



la lettura

SPECIALE NATALE

LE PREFERENZE GASTRONOMICHE DI CARAVAGGIO TRA TAVERNE E RISSE

Carciofi, che passione!

Mariano Marmo

Dopo la precipitosa fuga da Roma per l'omicidio di Ranuccio Tomassoni per questioni storicamente mai chiarite, Michelangelo Merisi, detto il Caravaggio, si rifugiò a Napoli grazie agli aiuti della nobile Costanza Colonna. Era la Napoli del 1606, un alveare brulicante, un organismo chiassoso. Una città militarizzata, caotica, un po' greca e un po' latina, che viveva promiscuamente con la soldataglia e gli amministratori corrotti del grande impero spagnolo in decadenza. Michelangelo fu sconvolto da questa realtà. Partenope, quale esperta sirena, lo blandiva, lo seduceva, lo riempiva di commissioni. I giovani artisti che si formavano osservando le sue tele diventavano in breve "caravaggeschi". Dopo essere ripartito alla volta di Malta, Caravaggio ritornò a Napoli nel 1610. La frequentazione di taverne ed oscure bettole gli era consona ad incontrare quell'umanità derelitta che popolava le sue opere. Anni prima, a Roma, a seguito della denuncia di un oste, tal Pietro Fusaccia della "Locanda del Moro" sita in via della Maddalena, sappiamo quale fu la causa responsabile di una disputa. La sera del 24 aprile 1604 il pittore avrebbe chiesto all'oste quali degli otto carciofi che aveva ordinato fossero all'olio e quali al burro. Alla risposta impertinente dell'uomo di annusarli per poterlo scoprire, Caravaggio reagì tirandogli in faccia il piatto, gridando: "Se ben mi pare, becco fottuto, ti credi di servire qualche barone?" Così racconta l'oste nel verbale della polizia spagnola: "Lui allora è montato in collera, e senza dirmi altro ha preso un piatto di terra e me l'ha tirato alla volta del mostaccio, che ma ha colto in questa guancia manca dove sono restato un poco ferito. Et poi si è dirizzato e ha dato di mano alla spada d'un suo compagno che stava sulla tavola con animo forse di darmi con ella, ma io me gli sono levato dinanzi e sono venuto qua all'ufficio a darne querela". La sarcastica risposta del cameriere aveva evidentemente, per il suscettibile Michelangelo, un connotato discriminatorio.

A Roma i lombardi venivano considerati poco più dei vaccari delle pianure del Nord, dai gusti culinari rozzi, che riempivano le loro vivande con quantità straripanti di burro e formaggio contrariamente alla gente del Sud, cultrice dell'olio d'oliva. Caravaggio avrebbe accusato il cameriere di averlo scambiato per un "barone", termine che, nel gergo degli insulti di strada, aveva un significato opposto a quello del grado nobiliare, al contrario indicava una volgare parodia dell'aristocratico, un cafone che crede di aver gusto, ma in realtà non ne ha affatto. Al suo rientro a Napoli, dopo aver



Mariano Marmo, napoletano, classe 1959, è medico, giornalista pubblicista e autore dei saggi «Caravaggio. Ho scritto il mio nome nel sangue» (2012); «I dubbi di Ippocrate. Storie di malati illustri ed epocali malattie» (2016) e «Visitando Caravaggio. Il genio, il mistero, il peccato e un'inedita diagnosi delle opere» (2021), editi da Iuppiter. A lato: "Cena in Emmaus" uno dipinto di Caravaggio, databile 1601-1602 e conservato nella National Gallery di Londra.

lavorato alacremente per l'ultimazione dei diversi capolavori lasciati incompiuti prima della sua partenza per Malta, Michelangelo si portò in una notte fonda in via Sedile di Porto aggirandosi tra vie sordide e pericolose, tra vicoli umidi ed infetti, angiporti "sgarrupati" che si snodavano contorti. Lì, vi era la famosa taverna del Cerriglio, la locanda più celebre della città, nascosta nel reticolo dei vicoli maleodoranti di quella zona del porto. La taverna era nota sia per la bontà della sua cucina e del suo vino – pari solo alla vivacità degli avventori – sia per il gran numero di scrittori e artisti seduti ai suoi tavoli.

E proprio le numerose e autorevoli testimonianze letterarie, che si moltiplicano nel corso dei secoli, fanno comprendere l'importanza del locale; un elenco da Nobel o giù di lì: Giovan Battista Della Porta, Giambattista Basile, Giulio Cesare Cortese, Sgruttendio, Giovan Battista del Tufo, Carlo Celano, Emmanuele Bidera, Vincenzo D'Auria, Benedetto Croce. Un luogo malfamato e pericoloso dunque? Molto probabilmente non più del resto della città e in particolare in quella zona, a pochi passi dal porto. Di sicuro, però, le taverne napoletane erano considerate – al pari di molte altre in Europa – ad alto rischio, soprattutto per l'usanza di farne un rifugio per balordi e criminali. Quella notte si bevve e si rise. Tra i piatti di una taverna che si rispetti non potevano mancare i carciofi che tanto erano graditi al Caravaggio. Eppure, sembra una vera maledizione: dopo che Michelangelo li ebbe gustati, quattro uomini si intrufolarono in silenzio nei locali. Il Caravaggio, forse ebbro di vino, cercò di fuggire, facendosi strada tra tavoli e lanterne a petrolio, fu preso a pugni e a calci, sbattuto contro i muri umidi di muffa. Forse rimpianse

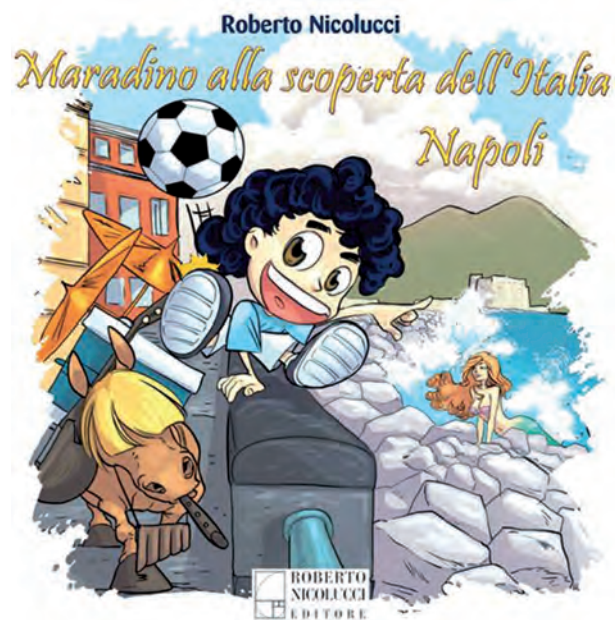
la spada con cui andava in giro a Roma, da ragazzo. Cadde a terra sanguinante stordito dai colpi. Si sforzò di gridare. Nel buio, sotto i tavolacci, tramestii di scodelle, qualche movimento felpato, forse topi: ce c'erano a centinaia in quelle strade luride, famelici e aggressivi, come quell'umanità disperata che viveva ammassata nella selva dei tuguri, nei sordidi bassi aperti, sulle strade. Il pittore sopravvisse all'aggressione, ma fu "nel viso così fattamente ferito, che per li colpi quasi non più si riconosceva" (Baglione G., *La vita dei Pittori*, 1572-1642). Chi fossero gli oppressori, rimarrà un mistero mai soluto. Erano i primi giorni del luglio 1610 ed ancora una volta come era accaduto nel luglio di tre anni prima per raggiungere Malta, Michelangelo lasciò nuovamente Napoli dal porto di Chiaia alla volta della coste laziali, verso un destino oscuro e senza ritorno. Carciofolo a Roma, carcioffola a Napoli. In quella sera del 24 aprile 1604 furono portati al Caravaggio sul tavolaccio della "Locanda del Moro", otto carciofi (forse il pittore era in compagnia vista la porzione generosa). La metà sarebbero stati conditi con olio, l'altra, con burro.

Nel primo caso è plausibile che si sia trattato dei "carciofi alla giudia", tipico ed antico piatto della cucina giudaica-romanesca, nato nel ghetto ebraico della capitale. La ricetta tradizionale consisteva in una frittura in olio di carciofi della varietà cimaroli detti anche mambole coltivati tra Ladispoli e Civitavecchia. Potrebbe però essersi trattato anche dell'altra ricetta tipica che prevede l'olio di oliva come condimento principale: i carciofi alla romana che, dopo essere stati posti in un tegame "a testa in giù", vengono stufati a fuoco lento e coperti durante la cottura. Il condimento prevede il

trito di aglio, prezzemolo e mentuccia. Gli altri carciofi che costituivano il piatto servito al pittore, erano, evidentemente, parte dei carciofi lessi usati per le ricette prima descritte, conditi poi con burro fuso. A Napoli, la pietanza preferita dal Caravaggio ed ordinata nella rinomata taverna del Cerriglio era nuovamente quella dei carciofi. Nell'antica tradizione culinaria napoletana, chi poteva preparare la brace, come nel caso di tutte le locande, proponeva ai suoi avventori la vista ed il profumo delle *carcioffole arrustut*.

La preparazione è semplice.

Dopo aver accorciato il gambo del carciofo tanto da farlo diventare di circa 4 cm, si allargano le foglie, sciacquando con acqua corrente sino all'interno. Per farli ben asciugare, occorre sbatterli a testa in giù. Vengono quindi imbottiti di sale fino, pepe, ciuffi di prezzemolo, aglio tritato con i gambi precedentemente tagliati posti in acqua e limone e sminuzzati. I carciofi possono essere arrostiti ponendoli in piedi o coricati sulla griglia ed innaffiati con vino bianco. A seconda della potenza della brace predisposta e della grandezza dei carciofi, la cottura (che deve essere sorvegliata) prevede tempi di circa 30 minuti. Il condimento con olio extravergine di oliva viene fatto sia prima che dopo la cottura ed al momento di servirli a tavola. Tra le tante varietà di carciofi, quella detta "violetta di Castellammare", coltivata già dai tempi dei romani alle pendici del Vesuvio, è sicuramente il tipo di carciofo più adatto alla cottura sulla brace. Chi non può usufruire della brace può ricorrere al forno preriscaldato a 200 gradi. Buon appetito, tenendo sempre presente il saggio proverbio napoletano: "A carcioffola s'ammonna 'a 'na fronna 'a vota" ("il carciofo va pulito foglia per foglia"; o, se preferite, il suo significato nascosto: "Fate le cose con pazienza").



Il tour di Maradino. È uscito il libro “Maradino alla scoperta dell'Italia. Napoli” (Roberto Nicolucci Editore, 2022) di Roberto Nicolucci, docente storico e critico d'arte. La storia di Maradino, immaginata dall'autore, racconta le vicende di un bambino pieno d'energia e voglia di esplorare, un inarrestabile avventuriero, un “Piccolo principe” dai riccioli scuri, maglietta azzurra e pallone sempre al piede che decide di viaggiare alla scoperta dell'Italia, partendo appunto da Napoli. Un'avventura che ha trovato la sua migliore rappresentazione nei disegni di Paola Del Prete, che accompagnano

perfettamente le parole e il progetto che Nicolucci aveva in mente. Si tratta di un volumetto che vuole unire i magici colori dell'arte, il mondo fantastico dei bambini, il gioco unico del football e la fraterna solidarietà. La saga di Maradino è un progetto nato soprattutto per i più giovani infatti l'intero ricavato delle vendite andrà in beneficenza alla Fondazione Santobono Pausilipon, dove verrà regalato il libro, corredato di pastelli, ai piccoli pazienti delle due strutture ospedaliere grazie alla fedele collaborazione del presidente della Fondazione Anna Maria Ziccardi e della direttrice Flavia Matrisciano.

Nuzzo nella trincea della notte

Mario Vittorio D'Aquino

Le notti e per sempre (Homo Scrivens, 2022) è il nuovo romanzo dell'autore partenopeo Diego Nuzzo, già curatore, per la stessa casa editrice, della revisione critica dell'autobiografia di Nino Taranto *Una vita per Napoli* (2019). Le notti al Monte Pertica, nel novembre 1917, per l'esercito italiano sembrano essere più lunghe delle altre. Sembrano durare per sempre. L'ambientazione immaginata da Nuzzo è uno dei teatri più contesi e sanguinosi della Grande guerra, poco dopo l'ingloriosa “disfatta di Caporetto”, una clamorosa ritirata delle truppe italiane per mano del nemico au-

striaco. Nonostante i numeri impietosi, 13.000 morti, 30.000 feriti e quasi 300.000 prigionieri, la guerra “al di là del Piave” proseguirà grazie al valoroso apporto dei numerosi “giovannissimi del '99”, prestati al servizio di una guerra atroce. Il protagonista della storia di Diego Nuzzo è un soldato che scrive alla sua morosa. Con “Diletteissima Lenuccia, ...” si apre il sipario di un'epistola che ha un'intensa carica emotiva. Con uno scrosciante fiume di sangue e di parole, il nostro milite ignoto ha tempo per scrivere alla sua amata. I discorsi che tengono particolarmente banco, tra la malinconia e l'angoscia, si perdono tra teneri ricordi e scioccanti



aneddotti. La fulgida descrizione dell'autore riesce a coinvolgere il lettore nell'estenuante attesa della lotta armata, nell'impossibilità di disertare pena la fucilazione con effetto im-

mediato, nel fango delle trincee tra i corpi lasciati in putrefazione, nell'asfissiante odore del fosgene. E poi trasferirlo insieme ai malati, ai monchi e agli azzoppati, agli “scemi di guerra”. Per non dimenticare quelli che tentano il suicidio perché l'angoscia di essere uccisi è di gran lunga superiore a quella di volersi togliere la vita. Nondimeno viene raccontato il freddo, gli scarsi approvvigionamenti, la rigidità dei generali, i sentimenti dei commilitoni ma anche l'insonnia, la disperazione, i topi, i pidocchi che non solo non fanno dormire ma possono causare il tifo petecchiale (febbre alta, deliri con allucinazioni, prima di arrivare a un racca-

priccante collasso dovuto a soffocamento). *Le notti e per sempre* è quindi un libro che si vuole concentrare sull'orrore di quel conflitto, oltre la mitizzazione di moltissimi eroi che senz'altro ci furono. Ma anche di come quella guerra abbia potuto inquinare idee e valori umani e abbia portato i soldati a sprofondare in un gorgo dissennato. Il romanzo, con un finale a sorpresa simile a quello del film *Shutter Island* di Martin Scorsese con Leonardo Di Caprio, rende omaggio ai dimenticati, agli ultimi e ai deboli che hanno ceduto al diabolico delirio di un conflitto combattuto con metodi inumani e che ha spazzato via intere generazioni di uomini.

Jole Albano viaggia tra le stelle di Pirandello

Viaggiare con Pirandello per riscoprire Pirandello. È questo l'intrepido valore del nuovo libro di Jole Albano “Pirandello racconta alle stelle”, edito da *Liberedizioni*. L'autrice, docente di lettere e storia di un liceo socio-economico di Napoli, presenta un Nobel della letteratura, considerato sempre troppo impegnativo, rendendolo fruibile ad un pubblico di lettori non impegnati che saranno accompagnati in un “viaggio fra le novelle”. Lo fa avvalendosi dell'unica forma artistica che ha seguito Pirandello fino alla fine dei suoi giorni: la novella, appunto.

Professoressa, cosa l'ha spinto a scrivere questo libro e perché Pirandello?

Entrare nelle opere ma soprattutto nelle idee che nascono prima di un'opera lo devo grazie all'amore per la letteratura. Ho scelto Pirandello perché è stato uno dei maggiori rappresentanti dell'analisi, della psicologia sottile, dell'azione-reazione da parte dell'uomo rispetto al tempo in cui viveva.

Qual è il contenuto del suo saggio?

Pirandello viene descritto come uno del popolo, di ritorno in Sicilia, e attraverso l'osservazione delle stelle, trae l'ispirazione dei racconti. Le novelle scelte sono dieci, ognuna adattata con una narrazione che desse un tono intellettuale ma leggero. Luigi, quindi, tra una passeggiata e una grigliata, conversa con dei vicini di casa e con altri paesani, condividendo la lettura dei suoi racconti, con cui instaurerà un confronto finale sulla poetica.

Cosa rappresenta per lei Pirandello?

È l'innavvicinabile uomo introspettivo: entra nella mente dell'altro e riesce a interpretare minuziosamente gli stati d'animo, le reazioni. Pirandello è una sfida letteraria nella quale cercare di capire sino in fondo il suo messaggio.

Quale scritto di Pirandello consiglierebbe ai più giovani?

Senz'altro “Uno, nessuno e centomila”, in cui risiede il fondamento dell'idea dello smembramento dell'Io, con le conseguenti crisi d'identità, alla base del pensiero pirandelliano.



Secondo lei, qual è l'opera migliore dello scrittore?

“Sei personaggi in cerca d'autore” È il dramma nel dramma della vita rappresentato in opera.

Oggi esiste qualche scrittore/scrittrice capace di giocare con le identità come faceva Pirandello?

Quello che mi ha colpito è stato

Andrea Bajani con il volume “Il libro delle case”, in cui vi è un'interpretazione dell'Io che si muove attraverso le varie case che hanno rappresentato un'identità. In fondo è una ricostruzione indiretta di una riflessione introspettiva nella quale ogni casa rappresenta l'unica identità con la quale l'uomo potrebbe ricostruire il percorso della sua vita.

I suoi libri sul comodino?

Amo molto i romanzi che hanno un approccio storico. Quindi Ken Follet è uno degli scrittori che leggo tantissimo. Ma anche Khaled Housseini, famoso per il suo “Il cacciatore di aquiloni”, Isabel Allende, Janet Skeslien Charles e “La biblioteca di Parigi”, Tracy Chevalier con “La ragazza con l'orecchino di perla”. Un altro libro molto incisivo e toccante è stato “Ogni mattina a Jenin” di Susan Abulhawa, basato sul conflitto israelo-palestinese.

Dove è possibile acquistare il suo libro?

Sull'e-commerce della casa editrice *Liberedizioni*, Amazon e in tutte le librerie.

MARIO VITTORIO D'AQUINO

Il Natale di 56 Animal Street



56 Animal Street (vico Vasto a Chiaia, 56) è la meta preferita dai napoletani per acquisti e regali da fare a chiunque abbia degli amici a quattro zampe. Un luna park per i nostri amici animali, nato dalla passione per gli animali dell'imprenditore vulcanico **Arturo Palma** e dalla sua voglia di creare a Chiaia “un mondo di felicità” per i pets. In breve tempo lo store è diventato un punto di riferimento per il pet food non solo a Chiaia. Infatti è in rete il nuovissimo sito e-commerce www.56animalstreet.shop in cui è possibile acquistare prodotti d'alta qualità con un semplice clic.

Una galleria, graficamente piacevole e funzionale, dove poter scegliere collari, guinzagli, ciondolini, ossi, premietti, salviettine, antiparassitari, giochi e tanti altri sfizi. Ampia la scelta di prodotti per tutti coloro che hanno un coniglio in casa. Ricco anche questo Natale lo scaffale delle feste con la collezione di cappottini impermeabili e i biscotti veggie christmas stick, fatti a mano con ricetta vegetariana, realizzati in quattro forme diverse con impugnatura a bastoncino.

(56 Animal Street, Vico Vasto a Chiaia, 56, tel. 081 401653 / cel. 377 3011044).



Alexandra Mitakidis, quando la Fotografia incontra la Poesia

Non c'è dubbio che l'unità dell'arte la ritrovi nelle rielaborazioni digitali delle fotografie di Alexandra Mitakidis (*nella foto in alto*), triestina di nascita ma cosmopolita nelle radici e nel cuore, protagonista del libro *15x15 - la Fotografia incontra la Poesia* (Centro Internazionale della Grafica di Venezia). Tali rielaborazioni glossano, commentano con le immagini le poesie dei suoi amici poeti. È un'operazione dell'ingegno di Alexandra, che rende surreale, molto surreale, la sua fotografia realistica, che è il risultato di una tecnica consumata e di un gusto estetico che fa intendere una cultura pittorica e fotografica ben sedimentata. Il lavoro al computer di Alexandra non è un superficiale artificio per rendere interessante un nuovo tipo di arte figurativa, ma racchiude una forte impostazione interpretativa, un intervento soggettivo su una fotografia digitale realistica solo in apparenza, ma che ha in sé un forte carattere soggettivo, come deve essere secondo le più moderne concezioni dell'arte. Ciò si vede di primo acchito quando si nota nell'inquadratura della foto un taglio molto personale, curato e ricercato, che è il telaio fondamentale per il definitivo intervento creativo, a tavolino. In questa seconda fase, quella della rielaborazione della foto, Alexandra si destreggia in modo sicuro e inusuale con i colori, che si sovrappongono a quelli originali o al bicromatismo del controluce, portando a un risultato che rende quasi irriconoscibile il nuovo lavoro creativo dall'originale. In questa fase, si intrecciano in modo visibile i motivi ideologici di Alexandra con le parole ispirate dei poeti, rendendo il tutto omogeneo e unitario, in sintonia con la nota tesi crociana dell'unità dell'arte. La tendenza a sedimentare le nuove finalità della fotografia digitale, nell'immaginario collettivo il nuovo linguaggio artistico, le nuove concezioni nella pittura, si possono riscontrare, almeno da un decennio in non pochi artisti nel panorama internazionale. Penso in particolare al grande fotografo francese, Michel Kirch, che seguo con particolare attenzione da oltre un decennio e che ho potuto apprezzare per il suo coraggio nell'innovazione dell'arte fotografica. In questo periodo espone sue opere alla Biennale di Venezia, avendo già esposto in Francia e in giro per il mondo, con grande successo. L'augurio che posso fare ad Alexandra Mitakidis è che possa avere anche lei il successo che merita, a dirlo un fotografo/poeta d'altri tempi e ben lontano dai nuovi orizzonti.

GIACOMO GARZYA

L'ORA LEGALE

Adelaide Caravaglios

ANCHE UN GABINETTO PUÒ FINIRE IN TRIBUNALE

“Chi lo avrebbe mai detto che pure il rumore prodotto dallo scarico di un water potesse diventare motivo di contrasto? Eppure è quello che è accaduto ad una coppia di coniugi (ordinanza n. 21649/2021), la cui serenità è stata messa a repentaglio proprio dall'intollerabile fastidio derivante dal rumore dello sciacquone. È accaduto infatti che i due malcapitati sono stati costretti a rivolgersi al tribunale per chiedere l'eliminazione delle immissioni rumorose derivanti dal bagno di proprietà dell'appartamento confinante, diventate ormai insopportabili, ed il relativo risarcimento dei danni. Di fronte al rigetto della domanda in primo grado, i due decidono di rivolgersi alla corte di appello, la quale, nel disporre una consulenza tecnica d'ufficio (CTU), accerta che il bagno in questione era stato realizzato in una parete adiacente la stanza da letto dell'appartamento vicino, ove era posta anche la testiera del letto, e che la cassetta di incasso del wc era stata installata proprio nel muro divisorio, mentre avrebbe dovuto

trovare una diversa collocazione. A ciò doveva aggiungersi, sempre secondo quanto riportato nella CTU, il fatto che non era possibile sfruttare diversamente gli spazi dell'appartamento dei due coniugi, stanti le sue «modestissime dimensioni». Una volta accertata l'intollerabilità delle immissioni, quindi, il giudice di secondo grado aveva deciso di condannare i vicini al risarcimento del danno. Per fortuna, sono stati dello stesso avviso anche i giudici di legittimità (VI sezione civile) a parere dei quali i livelli di accettabilità (o meno) delle immissioni necessiterebbero del «prudente apprezzamento del giudice che tenga conto della particolarità della situazione concreta». Ciò significa che è compito dello stesso giudice individuare «nel caso concreto» il significato da attribuire ad una locuzione – quella, appunto, della normale tollerabilità – così ampia e generica, la cui soglia «non ha carattere assoluto, ma dipende dalla situazione ambientale, dalle caratteristiche della zona e dalle abitudini degli abitanti» e questo al fine di tutelare il diritto al riposo, alla serenità e all'equilibrio della mente, nonché alla vivibilità dell'abitazione che il rumore e il frastuono mette a repentaglio.

Valevi, eleganza e creatività

SOTTO L'ALBERO GLI ACCESSORI CULT DI VALERIA VITOLO



Non finisce mai di stupire la creatività dei tanti imprenditori, artisti e artigiani partenopei. Tra questi c'è la formidabile **Valeria Vitolo** che, con il suo consolidato brand Valevi, ha rinnovato anche quest'anno la linea di prodotti fatti a mano, acquistabili sul sito www.valevi.it. Ricco lo scrigno delle proposte-regalo della Vitolo per questo Natale: si va dagli orecchini artigianali stradeliziosi, realizzabili anche su richiesta e presentati in adorabili confezioni regalo, ai sorprendenti



cerchietti fantasia; dai collarini molto chic e trendy - che restano tra gli oggetti più ricercati - ai polsini gioiello, oggetto “cult” nella Napoli che conta. Una linea di accessori, quella di Valevi, che propone anche una serie di

cinture, finemente ricamate, con combinazioni di colori che permettono un'infinità di abbinamenti. Un'aggiornata galleria delle magiche creazioni di Valeria Vitolo è consultabile sul profilo Instagram [valevi_official](https://www.instagram.com/valevi_official).



(Dal web)

L'oroscopo
ha detto
che il miglior
segno
per il 2023
è 'o segno
d' 'a croce.

*

Scandalo Juventus:
da Jeep a Gip
è un attimo.

*

Chi risponde
ai tuoi messaggi
vocali
con dei messaggi
scritti
ti sta chiedendo
pietà.



Buone notizie

«Amorevol-mente» diventa un libro



«Amorevol-Mente», la rubrica sulle relazioni tossiche della giornalista e organizzatrice di eventi Vanna Morra, nata sulle pagine online del wezine Iuppiternews, diventa libro (Iuppiter Edizioni), blog e tour nelle scuole.

«Amorevol-Mente, quando un amore da favola diventa un incubo, quando anche il “Mente” non è un avverbio ma una menzogna», queste le parole con cui l’autrice ha dato il via alla rubrica che già si prefissava essere molto di più di un appuntamento periodico da leggere.

Di relazioni tossiche se ne parla tanto e, spesso, anche in maniera errata, lo dimostra la confusione che c’è sull’argomento.

“Amorevol-Mente”, invece, non giudica, non accusa, semplicemente fa informazione e nel suo piccolo ha un’ambizione grande, la prevenzione. Prevenire, questo è stato il motore che ha mosso Vanna Morra a perseguire un viaggio così complesso ma possibile, affinché si possano intercettare i campanelli d’allarme di tali rapporti, altamente pericolosi, e disinnescarli sul nascere. Coadiuvata, sin dagli albori del percorso, dal prezioso supporto, emotivo e professionale, di Ivana Napolitano, psicologa-psicoterapeuta di orientamento sistemico relazionale, socia fondatrice dell’Associazione “Il vaso di Pandora”. Il libro sarà una sorta di manuale da tenere a portata di mano che, attraverso l’esperienza vissuta in prima persona dalla Morra e la competenza della Napolitano, puntata dopo puntata, fa chiarezza sulle dinamiche e le tattiche manipolative che caratterizzano gli amori da incubo. Il blog, invece, sarà un luogo virtuale di confronto per tutti così come gli incontri dal vivo. A completare il team sarà Francesco Burzo, noto autore del panorama comico italiano, tra i più prolifici, attualmente diviso tra programmi Rai, cinema e teatro, da questa edizione firma anche il Peppy Night. Burzo rappresenterà la parte e la visione maschile delle relazioni tossiche ed entrerà nel vivo del progetto durante la fase live delle scuole e degli eventi collaterali.

Altra chicca è la collaborazione dell’illustratore romano Fabio Magnasciutti: è sua la vignetta realizzata apposta per “Amorevol-Mente” (nella foto in alto) da cui è stato tratto anche il logo ufficiale. Non solo, Magnasciutti sarà presente nel libro con una nota introduttiva e nel blog con alcune delle sue famose illustrazioni cedute all’autrice. L’attesa ha i giorni contati, da gennaio “Amorevol-Mente” sarà fuori ovunque.

A questo numero hanno collaborato

 Antonio Biancospino	 Aurora Cacopardo	 Adelaide Caravaglios	 Aldo De Francesco
 Armando De Sio	 Umberto Franzese	 Tony Baldini	 Francesco Iodice
 Giordana Moltedo	 Sveva Della Volpe Mirabelli	 Vanna Morra	 Armando Lupini



per la tua **pubblicità** su

CHIAIA magazine

 **081.19361500 | info@iuppitergroup.it**

LA BAGHETTA

- BUONE FESTE. CI VEDIAMO A MARZO CON TANTE NOVITÀ**

Chiaia Magazine tornerà a marzo 2023 in versione digitale, leggibile gratuitamente sul sito www.chiaiamagazine.it (in edizione sfogliabile e in formato pdf). Previste per l’anno nuovo due iniziative editoriali legate al giornale: lo speciale “Montedidio racconta”, in occasione della IV edizione dell’evento che si terrà a maggio, e il catalogo “Chiaia Magazine 101”, in cui pubblicheremo le 101 cover del freepress che saranno anche “protagoniste” di una mostra controcorrente. Auguriamo ai nostri lettori e sostenitori un Natale sereno e un 2023 di sfide vinte.
- SEGUI IL NETWORK IUPPITER**

Il network del gruppo editoriale Iuppiter, dedicato a news, approfondimenti di cinema, arte, cultura e media, comprende i siti iuppiternews.it, chiaiamagazine.it. Sul sito iuppiteredizioni.it, invece, è possibile consultare il catalogo dei libri Iuppiter, acquistare i volumi e visionare i booktrailer.
- IUPPITER TV**

Attualità, cultura e intrattenimento: Iuppiter TV è il canale ufficiale youtube che completa il network del gruppo editoriale Iuppiter che edita libri, giornali cartacei e online, è specializzata nella produzione di contenuti e nell’attività di ghostwriting; sviluppo e realizza idee audiovisive; cura e organizza eventi culturali e sociali.
- SOS CITY: ISTRUZIONI PER L’USO**

Ringraziamo i nostri lettori per le segnalazioni (da inviare a info@iuppitergroup.it) o all’indirizzo della redazione, via Dei Mille, 59 - 80121 NA) sulle emergenze della città.
- CONSULTACI ON LINE**

Chiaia Magazine è un giornale “free e cult”, leggibile gratuitamente sia in edizione sfogliabile che in formato pdf sul sito www.chiaiamagazine.it.
- FACEBOOK/TWITTER: DIVENTA NOSTRO FAN**

Il periodico Chiaia Magazine è su Facebook e Twitter. Puoi diventare nostro fan cliccando “mi piace” sulla pagina ufficiale oppure iscriverti al gruppo Chiaia Magazine su Facebook e segnalarci eventi e curiosità.
- INSERZIONI PUBBLICITARIE**

Chiaia Magazine vive grazie alle inserzioni pubblicitarie. Non è il foglio di nessun partito o movimento, ma una libera tribuna che resta aperta grazie alla passione estrema e alla tenacia di un gruppo di giornalisti. Ecco i numeri per informazioni sui costi della pubblicità: 081.19361500; 331.4828351 (o 331.4828200).